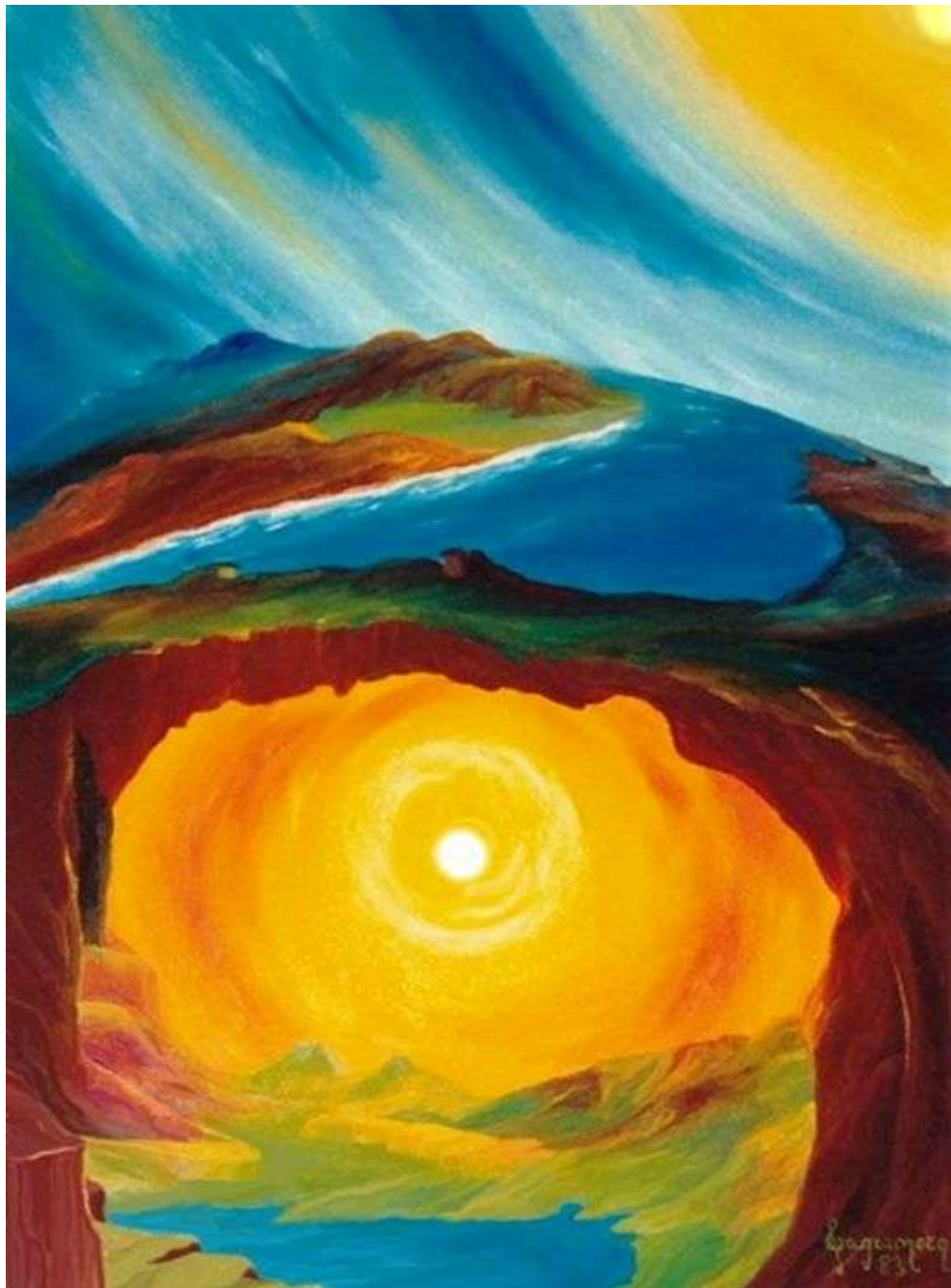


Anno XX n. 8  
Agosto 2015



# L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



## Variazioni

«La guarigione mediante il pensiero è radicalmente sperimentabile, nella misura in cui risponda alla conoscenza del retroscena originario del male terrestre».

Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*.

### VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 78

La revisione retrospettiva degli eventi terrestri, basata sulle testimonianze mitologiche e sulla lettura della cronaca dell' Akasha riportata dai chiaroveggenti, apre inconsueti scenari e inaspettati retroscena, così come arriva inattesa dalla corrente del futuro la malattia, benefico contrappeso e opportuna contromisura, frutto della lotta millenaria che l'Uomo combatte per affermarsi come Essere androgino e decima Gerarchia della Libertà.



**Leonardo da Vinci «Salvator Mundi»  
(Il mistero dell'androgino)**

Il pensiero in questo tragitto viene rigenerato, illuminato, movimentato e vitalizzato al punto di procurare guarigione, secondo la corrente opposta, che proviene dal passato.

Il passato contiene le nostre radici. La malattia ci fa fiorire a nuovo.

**Angelo Antonio Fierro**

## In questo numero

<b>Variazioni</b>	
A.A. Fierro	Variazione scaligeriana N° 78 ..... 2
<b>Socialità</b>	
O. Tuffelli	Favor Dei ..... 3
<b>Poesia</b>	
F. Di Lieto	Alberi ..... 7
<b>Il Maestro e l'Opera</b>	
Tilopa	Il Tesoro dei Cantici ..... 8
<b>AccORDo</b>	
M. Scaligero	La relazione solare delle anime ..... 9
<b>Il vostro spazio</b>	
Autori Vari	Liriche e arti figurative ..... 10
<b>Considerazioni</b>	
A. Lombroni	Sulle onde di un destino greco ..... 12
<b>Antroposofia</b>	
R. Steiner	I tre aspetti di ciò che è personale ..... 20
<b>Sacralità</b>	
G. Burrini	Sulla Sacra, l'esperienza mistica della pietra e dell'aria 26
<b>Inviato speciale</b>	
A. di Furia	La pietra filosofale inversa ..... 30
<b>Esoterismo</b>	
A. Lombroni	Digressioni sul vero rapporto tra Lucifero e Cristo 34
<b>Testimonianze</b>	
Serenella	In ricordo di Elsa Suazzo ..... 41
<b>Scienza dello Spirito</b>	
R. Steiner	Il Padre Nostro ..... 42
<b>Storia</b>	
M. Scaligero	La razza di Roma ..... 49
<b>Costume</b>	
Il cronista	Equitaglia ..... 53
<b>Redazione</b>	
La posta dei lettori ..... 54	
<b>Siti e miti</b>	
E. Tolliani	La scala di Lorette ..... 56

## L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagamora

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. E Fax: 06 8559305

Mese di **Agosto 2015**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

[www.larchetipo.com](http://www.larchetipo.com)

[LARCHETIPO@fastwebnet.it](mailto:LARCHETIPO@fastwebnet.it)

In copertina: «**Sole: dimensione interna**»

Nelle notti successive all'apertura del *mundus*, che avveniva il 24 agosto, il *pater familias*, mentre gli altri consanguinei restavano al sicuro in casa, protetti dalla tutela dei Lari domestici, usciva nell'oscurità e gettava agli spiriti dei *manes*, i parenti defunti, oppure alle larve di anime inquiete, un pugno di fave cotte per rabbonirli e placare il loro rimpianto per la vita e gli affetti perduti. Il *mundus* era la fossa ricavata da Romolo presso il Comizio nel Foro, dopo aver terminato l'opera di costruzione dell'Urbe quadrata, con le mura di cinta e la loro consacrazione al Dio Termine. Una volta consacrato, il *mundus*, nella realtà un ipogeo contenente gli oggetti usati per la fondazione della città, assumeva il valore di soglia, di *janua coeli*, una porta tra il mondo fisico e quello oltre, fosse questo infero o supero. Per questo era un passaggio sia di forze ed entità benigne, sia di spiriti avversi, come illustrato anche da Massimo Scaligero nel suo scritto *La razza di Roma*. Il gesto del *pater familias* aveva quindi valore di rito esorcistico e propiziatorio allo stesso tempo. Ciò rispondeva alla doppia funzione di *dux et sacerdos* avuta dal padre nell'ambito familiare. Ogni cittadino, a qualunque ceto appartenesse, era officiante di un'aristocrazia spirituale dell'*humanitas* romana, fatta di uomini praticanti le grandi virtù del passato.

Gli dèi, in questa visione ideale, ricoprivano il ruolo di vigilanti a che tali pratiche venissero rispettate, non per un proprio tornaconto, ma nella misura in cui esse, se correttamente eseguite, contribuivano al mantenimento dell'ordine civico facilitando al meglio la coesione sociale. Il carattere sacramentale connotava ogni atto pubblico o privato che il Romano compiva, dalla cerimonia solenne *coram populi* fino al culto discreto di Lari e Penati nell'intimità domestica. Dal semplice *pater familias* al *praetor*, l'intento era lo stesso: garantirsi, nel fare, l'ispirazione divina. Dai cittadini comuni, quindi, agli amministratori pubblici, tutti si preoccupavano del *favor dei*.

Parlando di amministratori pubblici, quelli attuali francesi invece, con uno stupefacente distacco mentale e morale dalle incombenze umanitarie e dalle emergenze terroristiche che toccano anche il loro Paese, disinteresse dovuto forse alle caldane estive, non del *mundus* si sono dovuti occupare ma delle mense dei loro enti pubblici. I Romani dell'antichità avrebbero trattato la questione in termini ovviamente civili, con un occhio alla giustizia sociale e scrutando con l'altro i segni di assenso di Cerere e Pomona, dee della produzione agricola e dei frutti commestibili. I cugini d'Oltralpe non si pongono però il problema di fornire di buon cibo scuole, ospedali, enti pubblici e assistenziali, ospizi e centri sociali: il loro assillo è di portare i menù di queste istituzioni nel solco della grande opera di laicizzazione della Francia. Basta quindi cibo halal, kosher, basta con i giorni di magro, con i ramadan e i digiuni quaresimali. Un solo menù, un piatto unico, senza connotazioni etniche e religiose, salvo un certo *laisser faire* opportunistico per vegani e vegetariani, che sono di moda anche tra i Soloni della dottrina laicista.

Evitando che ogni fede ad oltranza – Calvino insegna – diventi oppressione. Strano che tutto questo parta dal Paese che faceva della Ragione un punto basilare dell'Illuminismo.



Jan Brueghel il Giovane «Cerere»

In uno degli episodi della saga di padre Brown, Chesterton afferma che la follia non colpisce l'uomo quando perde la ragione, ma quando perde tutto fuorché la ragione. Pascal, filosofo, teologo e matematico, inventore della  
← Pascalina, la prima calcolatrice meccanica,

nei suoi *Pensieri* rincarava la dose rivelando che il cuore aveva le sue ragioni che la ragione ignorava. Il guaio fu che i Francesi diedero una maiuscola alla Ragione, ne fecero una dea, le tributarono un culto e illuminarono il mondo con i sinistri bagliori del razionalismo ateo insito nei suoi geni. Questo per l'ufficialità documentale; nella sostanza, prima con Cartesio, poi con Voltaire e compagni, gli Illuministi pensarono e scrissero per demolire quanto di cristiano era nelle istituzioni e nel costume dei popoli, soprattutto europei. Cristo fu la sola vittima allora, e lo è adesso, quando l'accanimento delle rivolte nelle aree calde del mondo opera strane selezioni tra le religioni presenti, colpendo chiese e comunità cristiane. Si ipotizza per la loro forte rappresentatività sul territorio. Resta il dubbio che il discrimine agisca nella traccia e nel segno dell'Illuminismo allergico al Vangelo. Patria di Giovanna d'Arco, di Teresa di Lisieux, di Bernadette, di Vincenzo de' Paoli, di Francesco di Sales, del Curato d'Ars e di Maître Philippe, la Francia non riesce a liberarsi della tabe agnostica, anche in questo caso all'apparenza con pulsioni laiche, nella realtà per decristianizzare quel che resta del messaggio dell'Uomo di Galilea nei simboli, nel costume, nelle segnature culturali e sociali. E la Ragione, rinvigorita dagli integratori mediatici, si lancia oggi in una nuova, anzi antica, crociata contro i segni e i simboli che testimoniano degli afflatti teistici tuttora vivi nel popolo francese, benché risulti evidente che la Francia è solo l'incubatoio per un rinnovato assalto al Cristo.

Mai, lo afferma la storia, i Romani fecero guerre di religione, distruggendo intere civiltà e nazioni con il pretesto di condurle alla vera e unica fede, alla venerazione coatta di una divinità esclusiva. Ebbero, i Romani, nelle loro conquiste, molte delle umane cupidigie e crudeltà, mai imposero i loro culti. La Provincia di Giudea mantenne a Gerusalemme il suo Tempio, con i suoi sacerdoti e i suoi rituali. E Gesù venne giudicato e condannato da Pilato su richiesta e con il beneplacito finale del Sinedrio, autorità ebraica. Gli Egizi mantennero deità e culti, così Frigi e Persiani. Non di rado, con il rito dell'*evocatio*, i Romani, conquistando una città, si annettevano le divinità locali, facendole entrare a pieno titolo nel loro pantheon. Così avvenne con Iside, Osiride, Cibele, Attis, Helios, Mitra. Realismo trascendente, o forse magico. O era il particolare favore che gli dèi accordavano ad anime dotate di grande carisma.

A Marco Vipsanio Agrippa il carisma non mancava di certo. Lo aveva dimostrato, unito a una magistrale e geniale trovata strategica, sbaragliando la mastodontica flotta di Antonio e Cleopatra ad Azio, impacciata per il peso dei navigli. Alle trireme pesanti, Agrippa aveva sostituito agili scialuppe d'abbordaggio, essendo gli occupanti delle stesse manovratori e truppe d'assalto al contempo. Secoli dopo, gli inglesi annientarono l'Invincibile Armada spagnola: ricordando Agrippa a Azio, Francis Drake, corsaro e poi grande ammiraglio della flotta di sua maestà la Regina Vergine, mise in mare navi leggere di armamento e veloci alla manovra, avendo così facilmente ragione dei pesanti galeoni muniti di cannoni di grosso calibro e carichi di uomini con armature campali. Con l'espedito della leggerezza e della rapidità di manovra delle navi, Drake regalò a Elisabetta I l'Inghilterra, come secoli prima Marco Agrippa aveva regalato l'Egitto di Cleopatra ad Augusto. Questi, da grande sovrano qual era per gene o per karma, legava la sua fortuna politica alla qualità dei suoi collaboratori: Mecenate, per la parte intellettuale e amministrativa, uno "spin doctor" *ante litteram*, curante l'immagine politico-culturale del regime, e Marco Agrippa incaricato di quella estetico-monumentale e funzionale dell'Impero, in particolare dell'urbanistica. Ma poiché in ogni romano sonnacchiava uno stratega, all'occorrenza, lasciati calcoli e squadra per costruire un palazzo o un ponte, ecco l'architetto impugnare lo scettro del comando, e farsi comandante di una flotta o di legioni per una battaglia.

Agrippa aveva inoltre l'*authoritas*, che non va intesa nel senso letterale che oggi diamo a questo termine: un'autorità venuta dalla casta, dal titolo accademico, dal ruolo sociale e imprenditoriale, quando non arraffata con i giochi della finanza e della politica, o peggio del malaffare. L'autorità di cui godeva Marco Agrippa derivava da quello che Calvino, teocrate fondamentalista, in regime di predestinazione, definiva *favor dei*, e che Napoleone, ateo utilitarista, attribuiva alla fortuna genetica. Quando gli raccomandavano un giovane ufficiale da inserire nei quadri di comando dell'Armée, il Còrso ascoltava impaziente l'elenco dei meriti didattici e tattici del soggetto e alla fine chiedeva ai postulanti: «Ma è anche fortunato?».

Che Agrippa godesse di una particolare *auctoritas* dovette capirlo Mecenate, che essendo un lucumone etrusco sapeva di arti magiche e leggeva le aure dei giovani talenti, poeti, scrittori e filosofi, accolti acerbi nel suo circolo, intellettuale all'apparenza ma nell'essenza un vero e proprio vivaio di futuri gestori della *societas* che Augusto si proponeva di realizzare, riportando in auge, aggiornati ai tempi e alle anime, gli antichi valori della civiltà protoitalica, di cui Roma doveva tornare ad essere degna erede.

Agrippa era, con assoluta evidenza, quello che a Napoli considerano a buon titolo un assistito, uno cioè che, essendo nelle grazie del mondo oltre, sia quello dei santi che dei defunti, riceve un'assistenza che va dal monito morale al consiglio professionale e sentimentale, fino alla rivelazione di combinazioni numeriche un tempo utili per il gioco del lotto, nel vecchio sistema di rara semplicità, soggetto soltanto all'alea della Fortuna, oggi complicato dall'utilizzo di sofisticati computer. Brillante per gene, ricco di famiglia, erudito per studi e frequentazioni sociali – amico prima di Augusto, poi suo genero avendone sposato, con non poche esitazioni, la figlia Giulia – Agrippa poteva permettersi di coltivare due passioni: l'acqua e la pietra, concretizzate nell'edilizia e nelle risorse idriche, per cui Roma e le città dell'Impero godettero di splendidi edifici pubblici, e di piscine e fontane grazie agli acquedotti. A Nîmes, in Gallia, Agrippa ne costruì uno, esemplare per soluzioni ingegneristiche e architettoniche, ancora adesso visibili nella vertigine degli archi a tutto sesto che corredano lo scenario della città francese. A Roma volle costruire un complesso termale proprio nel cuore della città, nei pressi del Campo Marzio. Il luogo era stato scelto, in obbedienza al modo romano di in-



**Acquedotto di Nîmes – Ponte del Gard**

tendere la realtà del mondo in termini pratici e magici, per la comoda ubicazione, al centro della vita pubblica di Roma, e inoltre, motivo non secondario, perché da uno stagno presente nell'area, il Palus Caprae, un acquitrino formato dalla confluenza di due rigagnoli, l'Acqua Sallustiana e l'Amnis Petronia, si era involato in cielo Romolo, divinizzato, scortato dallo stesso dio Marte. Luogo sacro, dunque, carico di implicazioni misteriche. E poiché, già prima che il Cristianesimo facesse la sua comparsa a Roma, miriadi di altri culti, specie orientali ed egizi, movimentavano la vita religiosa dell'Urbe, Marco Agrippa pensò bene di ingraziarsi il *genius loci*, testimone e nume tutelare di un così grande evento, erigendo un tempio dedicato a tutte le religioni e a tutte le divinità. Nel 25 a.C. venne quindi inaugurato il Pantheon, tempio di tutti gli dèi, di tutte le religioni passate, presenti e future. Mossa non solo diplomatica ma rispondente all'atavico sentimento romano di onorare con il culto le varie divinità, a qualunque fede appartenessero, perché, sicuramente dotate di poteri sovranaturali, avrebbero elargito grazie se degnamente celebrate.

E fu una fede incrollabile nel potere delle divinità che portò Marco Agrippa in zona Collatina alla ricerca dell'acqua leggera, priva cioè di calcio, per alimentare l'acquedotto che avrebbe dovuto rifornire le terme in Campo Marzio: un'acqua priva di calcio non avrebbe intasato le tubazioni, incrostandole come avveniva di norma. Raddomanti e *milites* vennero inviati a battere la campagna con sonde e bacchette oscillanti. Agrippa era della partita. Solerte, comandava il drappello, suggeriva i movimenti sul terreno, indicava i punti da sondare. Nulla, la sorgente non si trovava e faceva un gran caldo. Mentre la compagnia su suo ordine si concedeva una sosta all'ombra di un boschetto, Agrippa si spinse da solo verso una piccola radura erbosa, come ispirato da una forza irresistibile. Ed ecco che dal bosco retrostante

il pianoro gli venne incontro una giovane donna, poco piú che un'adolescente. Esile e delicata, gli sorrideva. Gli tese la mano senza parlare. Marco la seguí, incapace di opporsi all'invito, preda di un incantesimo. Si inoltrarono nel bosco per un breve tratto. Fino ad un gruppo di pietre affastellate tra l'erba in rigoglio. La fanciulla gli indicò le pietre. Qualcosa scintillò tra di esse, iridando, sciabordando: una polla gorgogliava dal terreno, si espandeva in vene d'argento vivo tra i sassi, formava diramazioni cristalline, debordava cercando vie di scorrimento. Marco si staccò dal contatto, corse verso la fonte, vi immerse la mano, bevve. Mai un'acqua era stata cosí fresca e pura. Si rialzò per ringraziare la fanciulla, di cui si accorgeva di non aver chiesto neppure il nome. Ma l'esile figura si era dileguata nell'intrico di cespugli e rami. Evanescente, leggera, come leggera e delicata al gusto era l'acqua di quella sorgente. Vergine, ecco l'epiteto che gli venne in mente per definire la leggerezza e la purezza di quel dono naturale e della elusiva creatura. Chiamò i compagni e con le pietre formarono una vasca di raccolta, da cui partí la



**Resti dell'Acquedotto romano dell'Acqua Vergine al Nazareno**

condotta a sifone, poi vennero gli archi a grandi campate che solcarono la campagna per venti chilometri, portando a Roma l'“Acqua Vergine”: via Collatina, Portonaccio, via Tiburtina, l'Aniene, Pietralata, via Nomentana, via Salaria, il Pincio, fino alla torre terminale dell'acquedotto, a ridosso delle Terme e del Pantheon. Nessuno mise in dubbio la natura miracolosa dell'episodio. Anzi si ebbe, grazie ad esso, la conferma che Marco Agrippa fosse favorito e dagli dèi. E certamente la fanciulla che lo aveva condotto alla scoperta della fonte prodigiosa altro non poteva essere che una ninfa. Come Egeria, che aveva intrattenuto con il re Numa rapporti tanto intimi da farle desiderare di essere umana, e che aveva dato al secondo re di Roma tutte le conoscenze magiche e misteriche, facendone un grande Iniziato e un operatore di portenti. Per i Romani gli incontri con fate e ninfe, elfi e satiri erano eventi possibili in natura, come lo erano quelli meno fortunati con demoni e geni ostili. Quando la cortina dell'ultra-terreno si apriva, le anime sensibili vedevano gli esseri elementari benèfici; quelle preda di insane pulsioni trovavano gli orrifici.

Nel tempo attuale l'essere umano, karmicamente calato nel materialismo da cui dovrà per volontà propria risollevarsi, ha sovvertito il suo rapporto con i mondi sovranaturali. angelici, inferi e del mondo di mezzo della dimensione eterica. Quanto a quella astrale, chi vi si avventura sceglie percorsi ignoti, dai mille imprevisti di estasi e trabocchetti. E il Ramo d'Oro che preserva dalle insidie è raro viatico.

Lo aveva capito Seneca, un intellettuale, un filosofo stoico, uno spirito libero che godeva di una facoltà di pensiero sciolta dai lacci della convenzione e del pregiudizio. Un'anima già toccata per suo conto dal Logos che Paolo andava predicando alle genti. Seneca lo aveva incontrato, si erano scambiati idee e propositi di avviare le anime verso la rivelazione del divino celato nella profondità dell'essere caduco per renderlo immortale nella Luce del Verbo. «La divinità ti sta vicina – scriveva Seneca a Lucilio – è con te, è dentro di te. ...In noi dimora uno Spirito divino. ...Egli dà consigli nobili ed elevati: in ciascun uomo virtuoso qual dio abiti non si sa, certo abita un dio».

Questo Dio è lo Spirito del Mondo, che l'uomo illuminato non dalla Ragione ma dal pensiero libero dai sensi deve necessariamente scoprire e fare suo, come dice Steiner nella sua autobiografia: «Lo Spirito umano, che sperimenta se stesso nella propria interiorità, incontra lo Spirito del mondo che per l'uomo non è nascosto dietro il mondo sensibile, ma vive e opera in esso. ...L'essenza della natura data nella visione sensibile è lo Spirito ...in realtà la natura è spirituale». Noi poveri viandanti del divenire angelico portiamo in ogni nostra fibra, in ogni palpito dell'anima e della mente, questa contaminazione divina. Un peso che dovrebbe essere dolce e lieve, ma che a molti pesa, risulta amaro. L'antico peccato d'orgoglio è duro ad estinguersi, ci tormenta. Ma se accettiamo di prendere la mano che Dio ci tende, gesto di perdono e di amore, il Padre ci colmerà dei suoi favori. E troveremo l'acqua del pozzo di Samaria che non disseta soltanto per il momento in cui la beviamo ma per tutta l'eternità.

**Ovidio Tufelli**

# ALBERI

Poesia



Nella dura canicola d'agosto  
respirano gli umori delle strade,  
ogni ramo ci porta la frescura  
degli ipogei, di fiumi sotterranei,  
di caverne che mai videro il sole.  
Scossa da lievi aliti di vento  
ogni foglia è una sillaba, ci parla  
dell'eterna instancabile preghiera  
che l'ottusa materia volge al cielo  
per farsi luce e petalo, membrana  
mutata in piuma per la metamorfosi  
da larva spenta in rutilante volo,  
e radice che infine, rotto il ceppo  
della gogna terrestre, esulta all'aria.

E frusciando ci dicono chi siamo,  
gli alberi nel responso vegetale,  
cosa di noi faranno le stagioni,  
loro di noi più forti, più flessibili  
alla buriana della vita, folti  
di parole accordate con l'unisono  
primigenio del mondo, ripudiato  
dal nostro concettoso blaterare.  
Nella strina che inaridisce il giorno,  
danno sollievo d'ombra, ci confortano  
gli alberi che hanno vinto la battaglia  
millenaria col giogo della pietra  
se dal buio dei cupi ricettacoli  
svettano ora in verdi sinfonie.

**Fulvio Di Lieto**



- Tutti i fattori dell'esistenza scaturiscono dalla sostanza del Grande Sigillo e lí si dissolvono.
- Essa non è qualcosa e non è neppure nulla, perché è al di là di qualsiasi determinazione. Siccome non è conoscibile mentalmente, non ricercarne il significato.
- Tutti i fenomeni sono per loro natura falsi, perciò non sono da abbandonare né all'inizio né alla fine [del cammino spirituale].
- Qualsiasi cosa la mente possa conoscere, qui non è considerato come il vero modo d'essere della realtà: la realtà autentica non è [fatta conoscere] dal Maestro né è [conosciuta] dal discepolo.
- Non concepire quello stato come cosciente e neppure come incosciente, piuttosto comprendi che esso è l'uno privo di molteplicità. Ma se ti aggrappi anche all'uno sarai legato proprio da quello.
- Io, Tilopa, non ho nulla da insegnare. Non me ne sto isolato, ma non sono senza isolamento.
- I miei occhi non sono aperti, ma neppure chiusi. La mia coscienza non è alterata, ma neppure incorretta.
- Renditi conto che lo stato naturale non è conoscibile mentalmente.
- Se comprendi che esperienze, ricordi e conoscenze sono qualcosa di falso rispetto alla realtà autentica indeterminabile, lascia che tutti questi fenomeni sorgano e si dissolvano liberamente.

- Non c'è proprio nulla né da eliminare né da conquistare, né da ottenere né da rifuggire.
- Non rimanere nella foresta a praticare l'ascetismo. La felicità non può essere trovata tramite le abluzioni e la purità rituale.
- Neppure il culto delle divinità ti farà ottenere la liberazione.
- Comprendi quel rilassamento in cui non si afferra né si abbandona alcunché.
- La meta è la consapevolezza della propria vera natura. Nell'istante in cui si consegue questa comprensione non c'è più alcuna via da seguire. Le persone ordinarie che non capiscono ricercano la mèta altrove.
- Felicità è trascendere speranza e timore.
- Quando si dissolve la propria identificazione mentale cessa la visione dualistica.
- Senza pensare, immaginare, esaminare, giudicare, meditare, agire, sperare e temere, le fissazioni mentali si dissolvono spontaneamente. È così che si consegue lo stato primordiale.

**Tilopa**

Tratto da *in quiete* di Gianfranco Bertagni – Traduzione di Giuseppe Baroetto.



# La relazione solare delle anime AcCORdo

Le forze di Michele indicano la tensione massima dell'anima verso l'Io Superiore che nasce nel grembo dell'oscurità terrestre, la massima luce segreta novella della Terra, il Natale. Perciò nell'intima anima va incontrata la Forza piú luminosa nascente, perché l'Amore continui a nascere, a crescere, sulla Terra.

Rinascita sottile segreta quieta nel profondo, radicata nella certezza dell'Amore Divino, che è alla base dell'essere umano: il Logos che muove, appena chiamato dall'uomo libero. Così l'uomo procede dall'assoluto essere verso ogni cosa creata, verso ogni ente, verso ogni evento. Perché si crei ciò di cui necessità l'Amore di esseri che cercano per vie diverse la Luce.

È donazione vera, perché non viene dall'Io, non dall'astrale, ove Lucifero finge tutti i bei sentimenti. È la conoscenza che vede il reale essere, e nel vederlo lo è: e l'Io può plasmare questo essere in diverse forme di creazione: prima fra tutte quel creare che è il suo primo affermarsi: la relazione solare delle anime, la speme del mondo.

Così fluisce l'amica forza dell'anima, la corrente cosmica restauratrice dell'antica armonia, venendo incontro al lucido soffrire le prove prescritte: fluisce perché la buona volontà spezza ogni vincolo inferiore e supera la natura, sorgendo come potenza beatificante, perché riprenda lena profonda e respiro invitto!

Impeto irrefrenabile, audacia di risorgere da morte a vita luminosa, a nuova luce-folgore. Volontà assoluta di superare ogni ostacolo terrestre, perché l'originale tempo-ritmo riviva. Musica dilatante gli Universi in ampiezze di resurrezioni e di grazia eliminante il buio e l'effimero.

Non ci sono risposte filosofiche, o teologiche, o metafisiche, alla ricerca della realtà: a ciascun grado dell'essere l'errore è la verità. Al suo livello, Ahrimane è nel vero: la sua menzogna è dell'uomo quando ritiene la verità di Ahrimane tutta la verità, mentre è un settore dell'essere, o un grado. Trascendere i gradi è il compito, per contenerli tutti. È il compito del Graal, perché la sintesi di tutti i gradi è il senso ultimo della esperienza umana sulla Terra. La Terra deve divenire il Cosmo dell'Amore. L'Amore è la sintesi.

Non ci sono risposte filosofiche, o teologiche, o metafisiche, alla ricerca della realtà: a ciascun grado dell'essere l'errore è la verità. Al suo livello, Ahrimane è nel vero: la sua menzogna è dell'uomo quando ritiene la verità di Ahrimane tutta la verità, mentre è un settore dell'essere, o un grado. Trascendere i gradi è il compito, per contenerli tutti. È il compito del Graal, perché la sintesi di tutti i gradi è il senso ultimo della esperienza umana della Terra. La Terra deve divenire il Cosmo dell'Amore. L'Amore è la sintesi.

**Massimo Scaligero**

Da una lettera del Novembre 1978 a un discepolo.

## Il vostro spazio

Prima che tu nascessi  
eri una preghiera umile  
tra le dita di tuo padre.  
Lento il cammino  
di chi cerca Dio  
e lo trova in una donna  
e quando la ama prega  
e la donna accoglie  
la sua preghiera  
perché Dio è con lei:  
è nel suo grembo.

Prima che tu nascessi  
si è fatta una gran festa  
cori di voci angeliche  
e un verbo di solo suono.

Ed il suono  
imprese se stesso  
nel vangelo della luce  
e la luce originò  
in silenzio  
tutto il mistero  
profuso nelle forme.

E la forma  
riconobbe il tuo sorriso  
quale atto  
dovuto alla creazione.

Su te  
si chinaron gli elementi  
e le trame del canto  
e mentre ogni cosa  
esprimendo se stessa  
tornava a divenire,  
anch'io  
ebbi la mia origine.



Oleg Nalcoij

# Liriche e arti figurative



Carmelo Nino Trovato «L'incantesimo delle rose»

**S**peranza...

Voce nel vento di limpide foglie,  
sussurro dei monti in echi possenti,  
lascito fertile di chi ci precede.

Come il vento che migra in un fascio di stormi,  
e racconta segreti a chi lo ascolta,  
porta con te i ricordi di tutti,  
sogna con noi i desideri più ambiti,  
viaggia serena, o raminga straniera.

Speranza...

Dolce sibilo vibrante,  
riverbero di remote armonie:  
antico retaggio Saturnio.

Come il fuoco che schiocca impetuoso  
e incanta chiunque lo fissi,  
ardi nei più intimi tabernacoli,  
avvolgi di luce il respiro nel petto,  
risveglia negli occhi un profondo mistero.

Tu che sei:

bagliore lunare per chi cerca la via,  
serena spiaggia per chi cerca riposo,  
sorriso vivente per chi trova l'amore.

Speranza...

Sogno bandito dai vinti  
ma fuoco ardente per coloro che vinceranno.

Pietro Sculco

**U**na vita per amarti  
 bolla di luce  
 infinita ed infinitesima  
 non mi basta.  
 Troppo tempo trascorse  
 per correrti dietro,  
 con le mani bagnate  
 d'umano umore  
 a intrappolarti  
 tra fili di carne.  
 Troppo tempo  
 per tenerti stretta  
 modulando la mano,  
 con vago timore  
 di dipanarti nel cielo.  
 Te ne vai  
 piccola e solitaria,  
 riflettendo ovunque  
 il tuo candore  
 di ente diverso e divino.  
 Svolgiti come acqua di mare  
 intorno a me,  
 armatura di ferro  
 senza traccia di tempo.

**Lirica e dipinto di Letizia Mancino**



**C**ome bozzolo duro nel cuore del mondo  
 il dolore attende esseri d'infinito amore  
 che ne dissolvano la triste consistenza  
 e trasmutato in mille aliti di vento  
 lieve, chiaro e sottile  
 possa confondersi alla gioia del cosmo.

**Alda Gallerano**

### **Ferri vecchi**

*La famigerata Colt va in pensione, anzi al Museo delle Armi Letali. Quasi commuove l'aggettivo "letale" pensando ai moderni sistemi usati per decimare l'umanità e imporre la legge globale: missili, droni, testate nucleari e bombe antimateria. Johnny Ringo ora impugna un taser cibernetico e tutta la Terra è Tombstone.*

Non ha retto la botta  
 di Borsa e concorrenza  
 e ha fatto bancarotta  
 l'arma dell'inclemenza.  
 In mano a pistolieri  
 piú che svelti spietati,  
 ha reso cimiteri  
 i ranch e gli abitati  
 del West americano.  
 Questo strumento duro,  
 per quanto appaia strano,  
 non prenota il futuro



**Tombstone – Sfida all'Ok Corral**

ma è roba di un passato  
 ormai dimenticato.  
 Oggi i nuovi congegni  
 piú letali ed indegni,  
 servono gli assassini  
 per altri loschi fini.  
 Fuorilegge e ladroni  
 usano tank e droni,  
 e la rapida Colt,  
 piú veloce di Bolt,  
 è ormai fra le anticaglie  
 di obsolete canaglie.

**Egidio Salimbeni**

La tragedia nacque in Grecia moltissimi anni or sono; poi venne la commedia, e infine, mischiandosi al gusto salace delle popolazioni italiche, arrivò la farsa. Nessuno tuttavia (tranne forse Cassandra) avrebbe potuto prevedere che dalla farsa si poteva tornare alla tragedia.

Considerando il tipo “normalità” con la quale, nelle prospettive vacanziere, ci arroveliamo alla ricerca d’una spiaggia amena (e isolata), partiamo dalla farsa.

Questo non è un problema semplicemente balneare, è molto di più: è un punto d’arrivo, un traguardo di pensiero che, complice la perdurante calura dell’estate, si pone a sunto emblematico delle acquisite esperienze, pratiche o astratte, da parte dell’uomo, in ordine ad un suo presupposto sviluppo evolutivo, e contestualmente va ad incorniciarne l’afflitto quadro sintomatico con lo



spessore e l’elevatezza raggiunti, o forse è meglio dire non raggiunti.

Cito papale papale: «Una spiaggia dicesi isolata in quanto evitata dalla folla o, per contro, è l’evitamento da parte dei bagnanti a renderla isolata?».

Non è una constatazione del mio sacco; anche sforzandomi non riuscirei a compenetrare a tal punto i circuiti avveniristici dello smarrimento bussolare. La faccenda ci viene invece posta e riproposta, con spietata perseveranza, da uno dei tanti spot televisivi che infestano il piccolo schermo, e che, anche non volendolo, ci

aiutano a superare il farneticchio quotidiano, col distoglierci per un attimo dalle storture d’una realtà, a dir vero, fin troppo intrigante e fracassona.

Che dopo, tale distoglimento risulti il peggiore dei rimedi, sarebbe già epico supporlo. Ma nel frattempo si va avanti così: una ciurma di ciechi che naviga a vista.

A tutta prima la questione è davvero misera; siamo ampiamente convinti che il problema dei migranti, della crisi greca, degli integralisti islamici, o, se vogliamo, di qualcun’altra di quelle centinaia di specifiche grane che ci riguardano da vicino, siano di gran lunga più serie e degne di attenzione. Se non che, pur dal miserrimo, pur dal minimo deficiente, può derivare, magari estraendolo a forza, un significato di fondo, o di principio (basta sapere da che parte guardare), che travalica la demenza cronicizzata, baipassa la viltà del messaggio subliminare, e scavalca di slancio l’indecenza d’un vulnus logico difficilmente sanabile.

Una causa produce un effetto, altrimenti non sarebbe una causa. Ma – e qui ti voglio – l’effetto una volta prodotto potrebbe generare una causa simile a quella dalla quale nacque? In altri termini: un effetto può trasformarsi al punto di dar causa a se stesso?

Beh, alle volte sì, succede. Un seme di melo produce l’albero prima, e poi il frutto che a sua volta restituisce il seme alla terra. Ma non è detto che vada sempre così. Ad ogni buon conto, nel percorso dal melo alla mela c’è un processo, un interludio di tempo, nonché ulteriori elementi di differenziazione, fattori tutt’altro che trascurabili.

Per un esempio più calzante: scoperta e dichiarata la crisi economica, abbiamo giustamente adottato le misure per contrastarla; ma queste misure, dicono, hanno reso la crisi peggiore di prima; per cui, se la cura aggrava la malattia, vuol dire che la rappresentazione dell’effetto vince la rappresentazione della causa, e che pertanto la cura era sbagliata. Quindi: via le restrizioni e abbasso l’austerità!

Così mormora la *vox populi*; la quale, non sapendo distinguere bene le restrizioni e l'austerità dalle loro rappresentazioni, tuttavia orgogliosa e fiera d'aver trovato un rimedio che unisca diletto ad efficacia, resta sorda e indifferente alle opinioni che tentano, in tutta modestia e senza pretesa, di avvertire il popolo trionfante, che non c'è proprio nulla da festeggiare e di cui andar fieri, se non altro per due piccole ragioni: quel che abbiamo scambiato per austerità avrebbe dovuto essere solo l'inizio di un lungo periodo di travaglio e di sacrifici personali e collettivi che evidentemente nessuno è disposto ad accollarsi se non a parole; secondariamente, quei sacrifici, ancora una volta, a nulla sarebbero serviti, se l'autorità, le leggi, la stessa pubblica opinione non avessero – contemporaneamente – sradicato dalle radici le gramigne e le parassitarie che, da troppo tempo impunte, hanno proliferato divenendo padrone d'un campo da gioco che, pur avendo nel nostro caso la forma geografica d'uno stivale, non riesce proprio a calzare la gamba europea.

La povera Grecia, dal canto suo, si sacrifica per fornirci un'anteprima di quel che succederà inevitabilmente ai vicini commediterranei, se continueremo imperterriti a volerci dichiarare immacolati sbandierando l'elenco dei profumi e dei cosmetici con i quali imbellettiamo (nascondendola) la nostra scarsa propensione all'igiene interiore. Che, sembra strano, è diversa, molto diversa, dall'igiene intima.



I barbari nordeuropei, un tempo affascinati e incantati dalle rovine classiche, nonché dal luminoso patrimonio culturale di un'epoca che fu, divenuti ora un po' meno barbari di prima, perduta quindi l'antica soggezione reverenziale, non si lasciano più irretire dal trucchetto delle tre carte, e pretendono che ogni gioco si svolga dentro il tracciato di regole prestabilite. Pretesa che per i popoli d'area mediterranea è autentica fantascienza. D'altra parte la storia insegna che quelli che subiscono le controriforme

non sono mai gli stessi che hanno fatto le riforme. Ma questo è un altro paio di maniche.

Dall'antica tragedia, attraverso la commedia, si giunge dunque alla farsa; quando però la farsa stessa tende a tornare tragedia, la gente non ride più, e anzi pretende indietro il prezzo del biglietto pagato. Come dire: io sono venuto al mondo per divertirmi, mica per fare sacrifici! Il vecchio precetto del "sanguis-sudor-lacrima" va sempre bene, ma quando si limita a fungere da consiglio per uso esterno; dovendolo adottare direttamente su di sé e per più di cinque minuti, diventa oltraggio, infamia, un giogo insopportabile che un popolo per bene non può accettare supinamente. La *quaestio aeconomica* trasmuta in *quaestio dignitatis*, e da quel momento in poi tutto è possibile; compreso il fatto che il debitore plurindebitato vada dal suo creditore sollecitando, pure con una certa verve, ulteriori aiuti, almeno per pagare, dice lui, i debiti più datati.

Così ci troviamo adesso a dover gestire la situazione di sempre, nella convinzione che sia diversa per intervenute varianti, le quali possono? potranno? potrebbero? mediante una serie di acconce (e spericolate) conversioni ad U, andare a ritoccare le cause.

Il che ci riporta al primo interrogativo, che ora si può riformulare meglio e a un livello di maggior interesse: pensare scorrettamente e/o in modo incompleto, produce una continua mortificazione dell'anima e la porta ad uno stato d'immoralità generale? O è piuttosto l'immoralità generale che, dopo aver depauperato le forze interiori, intacca il pensiero al punto di renderlo esercitabile solo per esibizioni dialettiche che aggiungono vuoto al vuoto?

Coloro che evitano questi interrogativi, ritenendoli alla stregua della peste bubbonica, si possono dividere grosso modo in tre categorie:

- i “Provvidenziali”, che riempiono le pie ceste della loro candida inerzia con il pensiero: c’è un Dio saggio e buono; Lui sa cosa e come fare. Per cui l’uomo (cioè io) può riaccomodarsi nella sdraia e tornare al cruciverba interrotto;
- gli “Interventuali”, che si radunano per macinare chilometri di catene meditative e convincere così gli Spiriti dei Popoli ad andare a creare difficoltà d’ordine geopolitico da altre parti, il più lontano possibile dalle nostre;
- Ed infine i “Ficcanasisti”, ossia quelli che osservando il groviglio del busillis, si sentirebbero disposti a dipanarlo, mettendosi per intanto all’identificazione dei vari capi-bandolo; ma senza inviare avvisi di garanzia a nessuno. Anche perché siamo tutti indagati, stante il fatto che le indagini preliminari durano oramai da più di venti secoli. Peggio del caso indiano dei due marò.

Naturalmente ci sono diverse gradazioni di ibridi che s’incrociano tra un settore e l’altro; e tenuto conto che uno stesso soggetto può appartenere, nel tempo, o anche contemporaneamente, a più categorie, sia palesemente sia *occultis modibus*, se ne desume che la spettrografia risultante, pur non riguardando direttamente l’assetto del Parlamento, offre un’onestà panoramica del disordine e della confusione in cui molti cittadini disonesti sono costretti a condurre la propria esistenza (non ho ancora i dati di come se la cavi la parte sana della popolazione, ma credo che se è davvero sana, non le occorra nient’altro).

Dal momento che a tutto c’è rimedio, anche alla morte, anziché restare lì imbambolati a fissare il dito dei mestieranti demagoghi, che servono solo ad ingrossare il Partito dei Cialtronisti Fanfa-



ronici, io propongo un momento di silenzio, di raccoglimento, e di osservazione del cielo, che è sempre stellato anche quando a noi sembra di no. Non è certo una prova scientifica, può anzi, sembrare la morale di una fiaba per bambini, ma se ciascun uomo, per quanto contorto e miscredente sia, “sa”, ed è pienamente “consapevole di sapere” che dietro le coltri di nuvole, c’è *sempre* un cielo stellato, e tale convinzione gli è del tutto indipendente da circo-

stanze o situazioni personali, interiori e non, come fa costui a scartare l’ipotesi che dietro e sopra i suoi pensieri, vi sia la presenza costante, in quanto eterna, di una Forza Pensiero, che, disteso lo scenario spaziotemporale, si vuole e si cerca attraverso le innumerevoli prove delle esistenze umane individuali? Come fa a non capire che il messaggio derivante da tale Forza è talmente immane, talmente possente, irraggiante entusiasmo, fiducia e amore, da concedergli persino l’uso incondizionato di una libertà così “libera” da poterglisi anche rivoltare contro?

Noi vogliamo capire i retroscena delle cause e degli effetti che dominano il mondo; ma lo dominano nella parte meccanica, ossia quella parte che è inanimata, là dove lo Spirito ha voluto arrestarsi, sospendendo l’impulso creativo divino per dare spazio all’impulso creativo umano. Nella fiduciosa attesa che questo finalmente (prima o dopo) arrivi.

Vediamo, studiamo e ragioniamo solo sull’inorganico, sul disanimato, sulla materia; ne riscontriamo la caducità, il continuo deperire, e su questo paradigma abbiamo intessuto e costruito la nostra cultura, la scienza ufficiale, il sapere da tramandare. Che è un sapere di morte; una cultura che esala il melenso odore delle camere mortuarie, dove crisantemi e orchidee finiscono nella medesima decomposizione. Compreso il modulo di “causa-effetto” o di “vita-morte”, che

immancabilmente viene trasferito di peso anche là dove la sua applicazione, più che inutile, sarebbe falsa. E infatti lo è.

Il trovarci oggi in mezzo a problemi di portata enorme, travalicanti le sfiorate frontiere, inarrestabili come tutti gli eventi le cui cause rimangono confinate nel buio dell'incoscienza, è la prova – ancora non sperimentata come prova ma almeno intuitivamente operativa in questo senso – che il numero delle cose di cui non abbiamo capito nulla è molto maggiore di quelle che crediamo d'aver afferrato cognitivamente e di possedere come dato basilare e categorico.

Di fronte all'impulso esondativo del nuovo che avanza, commovente e beffardo, le anime dei conservatori reazionari, probabilmente terrorizzate, si sforzano a tirar su muraglie e barriere di filo spinato. Nulla o poco più avendo appreso dalle leggi della termodinamica che insegnano i modi per cui una forza caotica e incontenibile possa venir contenuta e incanalata verso effetti benefici.

Come è accaduto una infinità di volte: basta il guizzo di una nuova intuizione, di una idea inedita, corroborata dalla sofferenza di doverla inserire in un mondo che, al momento, non la vuole né vedere né sentire, per trasformare l'irrisolvibile in un problema risolto e archiviato.

Non sono pochi i filosofi e i pensatori i quali ritengono che la malvagità sia una componente imprescindibile di ogni essere umano. L'uomo compirebbe dunque il male perché per sua natura è portato anche al male, e questa caratteristica si giustificherebbe mediante una visione, piuttosto complessa e articolata, di una bio-dinamica universale, che, per affermarsi, deve contrapporsi a se stessa e quindi combattere una guerra fratricida.

Si creano così inevitabili schieramenti, o necessità di schierarsi, che molto spesso ti costringono a prendere una posizione anche se, da furbetto, sventoli il passaporto svizzero e invochi la neutralità a trecentosessanta gradi.

Ma se vogliamo fare una pulizia di pensiero e relative vedute, non ci vuole poi molto per comprendere che uno scenario mondiale visto sotto il prospetto di un tragico destino, è secondo virtù di buon senso il risultato inevitabile, o meglio l'effetto ultimo, di chi solo di effetti ha saputo vivere, ogni volta dando il titolo di causa al penultimo della catena.

Per avere un quadro più chiaro delle cose che "capitano", bisogna ampliare, e di molto, le proprie vedute, spalancare le finestre dell'anima su una dimensione che non sia quella solita, striminzita e cincischiata delle vicissitudini quotidiane, ovvero della paranoia egoica da queste inferta.

Per quale motivo non rivolgersi al Pensare, alla Forza Pensante che ci permette di fare tutti i pensieri che vogliamo? Dato che le combinazioni non possono essere altro che infinite, non è possibile, anzi, per la regola dei grandi numeri, è matematicamente escluso, che ci possano derivare soltanto pensieri "brutti", e nemmeno uno che sia un po' tonificante, rigoglioso, propositivo, tanto per non aggravare viepiù la depressione del sentire, per rivitalizzare l'abulico volere che a furia di venir sprecato nell'assurda cura dei dettagli mondani ha perduto perfino il ricordo della sua capacità reattiva.

Le cellule cerebrali funzionano da ricevente, assorbono una parte minimale della Forza Pensante che struttura tutto ciò cui abbiamo dato il nome di universo creato. Con questo piccolo, personalissimo e ad un tempo comune potenziale, l'uomo pensa, e magari in buona fede, nel senso che non ci fa caso, crede che i pensieri siano cosa sua; ed è qui che si deve fare un





necessario immediato distinguo; i pensieri sono sicuramente suoi, in quanto a contenuto e forma, ma la sostanza plasmatrice è eterica, ossia appartiene al Mondo spirituale: è la prima manifestazione di vita dell'Io, ed è anche la prova incontestata dell'immediata compartecipazione dell'uomo al mondo dello Spirito.

Se questa premessa, a furia di pensa e ripensa, diviene un fatto accettabile (per quel che mi risulta non c'è ragionamento umano, ponderato e spassionato, capace di smentirla), e viene posta come verità fondamentale al centro della coscienza, che la riconosce quale sua pietra di fondamento, pur non succedendo immediatamente nulla di diverso da prima, ci si accorge (ad alcuni accade lentamente ma non è detto che sia per tutti così) di poter partecipare ad una visione molto più allargata e significativa delle cose vissute e

vivende; la quale per nulla smentisce le esperienze precedenti, ma le integra, le ricomponne e le riporta su un livello dove la restrizione vorticoso e frastornante del molteplice ha perso in tutto e per tutto l'astringente potere d'ineluttabilità.

Negando la premessa di cui sopra, o ignorandola, che poi è un modo diverso di schivarne la responsabilità, stiamo male, ci aggiriamo per i meandri di una vita che appare insulsa; talvolta ce lo diciamo; anche se per lo più tentiamo puerilmente di nascondere la situazione non solo a noi stessi ma perfino ai medici, agli psicanalisti e ai terapeuti cui ci rivolgiamo per continuare la fiction di sentirci "ricercatori di guarigione mediante aiuto mercenario".

Una delle domande che sembra angosciare maggiormente l'umanità è questa: come, o cosa possono fare i pochi uomini dabbene rimasti, quelli buoni, pii e probi, che seguono alla lettera i precetti dei loro Maestri spirituali, di fronte alla perseverante cattiveria dei molti disperati le cui fila s'ingrandiscono ogni giorno di più?

Si noti che chi ragiona così è già schierato, e lo dice; è segretamente convinto d'appartenere alla élite dei migliori. La sua analisi comincia male, perché esclude a priori la valutazione della coscienza. Non potrà far altro che proseguire una via distorta e partigiana.

Vien fatto di pensare in modo generalizzato: se le cose proseguono con questo andamento, l'uomo non giungerà mai a completarsi spiritualmente e ad incarnare in modo degno lo Spirito. La missione umana sulla terra potrebbe davvero fallire!

Come scoperta non è un granché, anche se il punto esclamativo la enfatizza; chi la addita quale possibilità esecranda, deve andarsi a riguardare il concetto di libertà: è evidente che la massima espressione di una libertà elargita gratuitamente e senza condizioni, a tutto l'umano, non può patire la restrizione di un fine ultimo garantito. Oppure ci sentiamo scolari di una scuola dove, anche senza studiare, anche senza aver aperto libro, la promozione viene assicurata per legge? Già così com'è, è tutto molto difficile e contorto; andiamo a comperarci diplomi e lauree perfino all'estero; non voglio neanche immaginare quel che sarebbe di questa nostra umanità se tutti, e dico tutti, dessero per scontato di avere un posto sicuro in Paradiso!

Questa immagine dell'uomo condannato a fallire nella sua missione terrestre è un ritornello che ricorre spesso, almeno dalle mie parti. Segno che il desiderio di salvezza si è alterato, divenendo una specie di brama che, al pari delle sue numerose consorelle, ammette pure l'uso indiscriminato di armi non convenzionali, come la calunnia autoptica, la contro-antifona bilanciata e la diffusione a livello epidemico di rachitismo animo-spastico. Non me lo sono inventato, è un pensiero che sento spirare da molte parti, *apertis verbis*, o nelle forme striscianti di psichismo irrisolto e inavveduto. Ed ha un suo colore caratteristico: quello cianotico della fifa blu.



Temere un'eventualità, anche se riguardante l'immediato futuro, è come temere d'uscire di casa per paura di pigliare sulla testa una tegola vagante. Noi siamo venuti al mondo, anzi, abbiamo voluto e in alcuni casi concordato di nascere entro un insieme di precise circostanze, proprio per fare in modo che una simile eventualità non abbia a verificarsi senza una nostra conoscenza, cioè senza un'adeguata preparazione non all'evento in sé, ma ai risultati e alle risonanze interiori che l'evento potrebbe conferire. Quel che invece abbiamo maturato è la tecnica, diventata una vera e propria arte, di schivare i compiti difficili e gli impegni gravosi, disattendendoli con inverterata sicurezza, al punto di non riconoscerli più come tali; il che comporta uno scadimento totale di quei valori, solo attraverso i quali la nostra esistenza avrebbe potuto cominciare ad assumere un suo preciso significato.

Quale potrebbe essere il punto di partenza? Da dove cominciare? Ecco altre due domande, altrettanto inflazionate quanto la precedente. Mi pare ragionevole che se uno si pone il quesito, anche senza aver mai letto una riga dei libri di Rudolf Steiner, vuol dire che si trova nel quesito e che ne fa parte integrante.

Se l'ipocondriaco non si desta dal suo onirismo esistenziale, non avverrà la guarigione. Ma non volendola cercare, per l'appunto, trova molto più conveniente adagiarsi nelle doglie dell'auto-vittimismo, invocando pietà e sollecitando comprensione e soccorso da tutti.

E questo dimostra che, come in tutte le cose che ritardano e impediscono la libera evoluzione dell'uomo, c'è un punto del percorso in discesa oltre il quale è veramente difficile risalire.

Alcuni pensatori animati da vero coraggio sostengono che bisogna toccare il fondo perché ci si possa dare la spinta al rimbalzo; non posso dar loro torto: fintanto che stai cadendo, non hai altre possibilità oltre a quella di continuare a cadere.

Il *Saggio sul Mistero del Sacro Amore*, di Massimo Scaligero, inizia così: «Là dove non è più possibile ulteriore discesa perché manca una sostanza prima da ulteriormente degradare, può accadere che venga tentata la spiritualizzazione del grado della caduta, secondo il valore concepibile a tale livello».

E alcune righe sotto, Scaligero indica come la coscienza, trovatasi a sostenere – comunque – il peso di una condizione subumana divenuta stato esistenziale, può ancora proporsi la via di «tecniche operative su se medesima».

Ogni altra strada di reintegrazione con il Mondo spirituale essendo cessata.

La coscienza quindi ha toccato il fondo. Se ha saputo restare coscienza, può ora tentare la risalita.

Non si tratta di smentire categoricamente quei pessimisti che ritengono fallita la missione umana prima ancora che l'uomo abbia esaurito tutte le chance che la Forza Pensante dell'universo, di cui è formato il suo Spirito, gli ha concesso. È piuttosto una questione di logica, forse astratta ma sempre logica.

Il rapporto meccanico di causa-effetto domina l'inerte, il fatto e rifinito. Se non domina l'uomo, questo sta a significare che l'uomo non è affatto inerte, disanimato e perduto sul piano evolutivo: sperduto forse, perduto no. È diverso.





Nelle azioni umane, ci dice la *Filosofia della Libertà* di Rudolf Steiner, la rappresentazione del fine precede sempre la percezione del medesimo. Un nonno che cuoce una torta di mele, sapendo che quel piccolo ghiottone del suo nipotino ne sarà felice, deve prima “immaginarsi” la gioia del piccolo, farsene una rappresentazione, scaldarsi l’anima con essa, e trasformando il calore in volontà, andare a comperare le mele e gli ingredienti indispensabili al dolce. Solo dopo potrà guadagnarsi la percezione del quadretto.

In tutti gli altri casi la percezione, ai fini di una retta conoscenza, deve venire prima della

rappresentazione; ma è proprio questo che crea la differenza tra il subire un’azione dall’esterno e compiere liberamente un’azione decisa nell’interiorità.

Non c’è uomo che sia perdibile, non c’è umanità che sia disfacibile, non c’è mondo che sia incoltivabile. Perdibili, disfacibili e incoltivabili siamo invece noi quando alimentiamo e diamo credito alle rappresentazioni indotte nell’anima da sottili spirali di fumo venefico, dalle straripanze di un sentire diseducato, fittiziamente ammiccante, e da impulsi corporei che solo a fatica qualcuno definisce bisogni istintuali irrinunciabili.

Abbiamo voluto, o concesso, che le rappresentazioni valessero più delle percezioni là dove non è giusto che valgano, mentre per contro non abbiamo permesso che valessero ove era necessaria la loro validità; che il soggettivismo anarcoide incidesse più della certezza oggettiva, la cui ombra è ormai confinata alle disquisizioni dei talk show, e semmai un’oggettività saltasse fuori di tanto in tanto, magari a condimento di qualche dato statistico, la si può sempre rintuzzare sostenendo che le cifre della statistica sono carte da gioco nelle mani d’un prestigiatore: vedi solo quelle che lui ti vuol far vedere.

Abbiamo voluto anche stabilire la reversibilità tra cause ed effetti; è stata una conquista sociale come le ferie e la tredicesima, ma non abbiamo neppure per un istante pensato a chi possano servire ferie e tredicesime nel caso che non ci fosse più né lavoro né denaro circolante. Una alleanza di opportunità fra vignaioli ed osti non migliora di per sé la qualità del vino.

Quel pensatore spiritualista che Massimo Scaligero ebbe più volte a definire come il Maestro dei Nuovi Tempi, e che al secolo risponde con il nome di Rudolf Steiner, è stato l’unico a collegare la via della libertà individuale al principio di causa-effetto, o di percezione-rappresentazione, avvertendo il discepolo lettore che o ti dai da fare per chiarirti qui, immediatamente, la doverosa distinzione essenziale, oppure sarai costretto a proseguire su una strada, chiamiamola così, di pseudoconoscenza, incontrando solo vicoli ciechi, false scorciatoie e apparenti traguardi.

Nell’essere umano una causa *non* produce un effetto; la percezione *non* genererà mai una rappresentazione; una modalità dell’esistere *non* creerà mai un pensiero; possono solo preparare il “terreno” a che lo Spirito vi impianti un suo arto e ne crei una fioritura di conseguenze.

Sarebbe follia pensare che la materia generi pensiero, dal momento che verremmo a contraddire un autentico principio del nostro Spirito, che ha voluto scendere sulla terra, mettersi la targa, il codice fiscale e il biglietto da visita del nostro personaggio, proprio per far incontrare le due indispensabili componenti della fattualità contingente: i dati concreti della ipotesi e quelli intuitivi della tesi.

Sarà poi compito della coscienza pensante produrre la sintesi tra le due. Sintesi che una volta riconosciuta e ufficializzata potrà sembrare una normalissima discendenza tra quel-che-vien-prima e quel-che-vien-dopo. Ma in nessun caso è ammissibile che una conduca pedissequamente

all'altra, a meno che non si tratti del mondo inanimato: tuttavia pure qui ci troveremo a dover constatare che l'azione di una causa viene chiamata effetto solo grazie ad una coscienza d'uomo presente ed osservante, e sempre che il fenomeno venga condotto nei limiti spazio-temporali imposti *ex natura*.

Già nel vuoto detto "assoluto", o nelle astrazioni della temporalità, i fenomeni osservati in condizioni normali si riproducono in tutt'altro modo. Per cui non esiste alcun "assoluto" da assolutizzare, né di vuoto, né di tempo. Esiste invece una coscienza che pensando si nutre di conoscenza, e questa sí che è tutta da nutrire, tutta da riempire. Una volta che lo fosse, non occorrerà nemmeno presentarla come conoscenza assoluta, in quanto non ce ne saranno altre da porre a confronto.

Lo Spirito umano fa vivere l'uomo per un certo periodo fisicamente, per altri periodi in modo solo sovrasensibile, ma in tutti i casi rispettando l'immortalità dell'anima, e, quel che piú conta, dei contenuti di esperienza conoscitiva raggiunti attraverso l'avvicendamento di ripetute esistenze terrene.

Per cui se vogliamo parlare di Spirito applicato in maniera corretta, possiamo precisare che la missione dell'uomo sulla terra potrebbe fallire ove lo Spirito umano non raggiungesse il Suo traguardo preciso, quello di riunirsi un giorno allo Spirito Divino, o Universale, da cui è proceduto.

Dire questo è però dire che una parte del Tutto non potrà mai rientrare nel Tutto, e sarà condannata a estinguersi come entità separata, mettendo così in crisi quel Tutto da cui nacque e che senza di essa non sarà mai piú il Tutto. Ce ne saranno come minimo due.

Filosoficamente, il ragionamento non sta in piedi, e non solo per cavillosità retorica. Non sta in piedi per il semplice fatto che una falsa rappresentazione di quel che siamo non può portare altro che ad una mistificazione di quel che ci aspettiamo di diventare.

Parlare di "missione uomo", parlare di "traguardo" significa aver già messo in tasca un progettino, tra l'altro un po' ambizioso, sul cui mastro tenere i conti delle belle speranze e delle pie illusioni. Solo che così facendo non si va lontano, e quel che si profila come finale è del tutto diverso dal rappresentare se stessi compienti quel che in verità non si sta compiendo affatto.

Abbiamo tutti sotto gli occhi le vicende poco edificanti di un governo, democratico per definizione, che ha liberamente concordato con i Paesi membri della UE una serie di riforme tali da procurare un enorme risultato risanatorio, o risarcitorio, in pochi anni; peccato che manchi ancora l'unanimità popolare. Perché se si fanno i conti si deve farli fino in fondo, e soprattutto conoscere di che pasta siamo fatti, di quali forze disponiamo, quali saranno quelle che cercheranno di ostacolare il programma di salute pubblica nonché i modi con i quali si tenterà di sabotarlo.

L'uomo è sí uno Spirito, ma – per ora – lo è solo potenzialmente. Attuarsi in tale senso è il compito che lo aspetta; e lo può iniziare solo formulando e sostenendo pensieri che "vedano", "sentano" e "vogliano" questa attuazione; tutti gli altri devono passare in seconda linea rispetto a questi.

L'attuarsi dello Spirito dell'uomo sulla terra non è un effetto di un processo storico, e neppure la rappresentazione immaginata di una glorificazione che può incutere paura a noi, oggi, quanto e piú atterri un tempo Simone Pietro e gli altri apostoli.

Ma vivere una vita con questa paura addosso, quasi sempre coperta da un esibizionismo di forza spicciola e di edonismo autoreferenziale, pur comprensibilissima sul piano dell'anima aggiogata al carro del suo destino, è forse l'unica rappresentazione priva di percezione, o l'unico effetto privo di causa, che potevamo risparmiarci.

A una platea di supplici coralmemente esposti con la domanda «Ma allora, noi ci salveremo o no?» un uomo, la cui presenza mi ha felicemente sorpreso, replicò così: «Se tutto va bene, sí!».

**Angelo Lombroni**



Il ← Congresso di Monaco, il quarto dopo quelli di Amsterdam, Londra e Parigi, ha avuto per scopo di essere, da un certo punto di vista, una tappa nello sviluppo del nostro Movimento di Scienza dello Spirito. Instaurerà una sorte di legame tra le differenti nazioni, anche in rapporto alla nostra causa scientifico-spirituale all'interno dell'Europa. Oggi non

vi darò un vero e proprio rendiconto sul Congresso, ma soltanto alcune osservazioni per coloro che non hanno potuto prendervi parte.

Esso era inteso a evidenziare qualcosa che è stato da me costantemente sottolineato in riferimento alla nostra causa scientifico-spirituale: mostrare che la Scienza dello Spirito non deve soltanto essere l'oggetto di un personale rimuginare e di un immergersi in se stessi. La realtà della Scienza dello Spirito deve essere inerente alla vita pratica, deve essere questione di educazione, di un suo inserimento in tutti i campi dell'esistenza pratica. Soltanto chi ha una comprensione abbastanza profonda e un profondo concetto dei veri impulsi della realtà scientifico-spirituale sa già oggi quali possibilità la Scienza dello Spirito offrirà in avvenire. Essa creerà l'armonia fra quello che vediamo e guardiamo e quello che sentiamo interiormente. Per chi può guardare più in profondità, una ragione importante della dispersione [degli uomini attuali] sta in questa disarmonia fra quello che la Scienza dello Spirito è, e quello che vuole. L'hanno provato non solo i suoi seguaci, ma anche altre nature di grande valore come, per esempio, Richard Wagner.

Nei tempi antichi, ogni serratura, ogni casa, ogni forma era una forma dell'anima. Vi era stata colata della sostanza d'anima. Nei tempi antichi, l'opera d'arte era parte integrante del sentire e del pensare umani. Le forme delle chiese gotiche corrispondevano, nei tempi antichi, allo stato d'animo di coloro che andavano in pellegrinaggio alle chiese. Esse ne possedevano la tonalità propria dell'anima. A quell'epoca, colui che andava in pellegrinaggio verso una chiesa, sperimentava le forme come se giungesse le mani, nello stesso modo che l'antico Germano vedeva nelle cime degli alberi che si univano un modo di giungere le mani. In quei tempi tutto era più familiare agli uomini. Lo vediamo ancora espresso in modo meraviglioso in Michelangelo e Leonardo da Vinci. La riunione di tutto il piccolo villaggio nella chiesa non era nient'altro che l'espressione di tutta la sua vita animica. Tutte le correnti eteriche si raggruppavano nel luogo ove si ergeva la chiesa. L'epoca materialistica ha scavato delle crepe in tutto questo. Coloro che non sanno osservare la vita non lo fanno. Ma il veggente sa che al giorno d'oggi, quando si va in città, non c'è da vedere quasi nient'altro che cose relative allo stomaco o al desiderio di ornarsi. Colui che sa seguire i fili segreti della vita, sa anche in che cosa la cultura materialistica ha contribuito a scavare queste spaccature.

Un ritorno alla salute del mondo esteriore non può aver luogo che se esso diventa un'impronta delle più intime tonalità delle nostre anime. Non si può raggiungere subito quello che è più perfetto, ma ce ne è stato dato un esempio a Monaco. La visione del mondo secondo la

Scienza dello Spirito è stata espressa nello spazio. Tutta la sala era tappezzata di rosso. Certo, si fa spesso un grande errore per quanto concerne il colore rosso, ma non bisognerebbe fraintendersi sul profondo significato del rosso. L'evoluzione dell'umanità consiste in una salita e una discesa. Guardate i popoli primitivi. Hanno il verde nella natura. E verso cosa va la loro preferenza? Verso il rosso! L'occultista sa che il rosso ha un effetto particolare su un'anima sana. Mette in moto nell'anima sana le forze attive, quelle forze che incitano all'azione, quelle forze che l'anima si presume faccia passare dalla comodità alla scomodità dell'agire. Uno spazio con un'atmosfera solenne deve essere tappezzato di rosso. Colui che tappezza un soggiorno di rosso dimostra di non sapere più qual è un'atmosfera solenne, e profana così il colore rosso. Goethe ha detto parole bellissime al riguardo: «L'effetto di questo colore è altrettanto unico che la sua natura. Dà un'impressione sia di serietà e di dignità sia di benevolenza e di grazia. Esso fa questa prima impressione quando è allo stato scuro, condensato, e la seconda nel suo stato chiaro, diluito. Così la dignità della vecchiaia e l'amabilità della giovinezza possono rivestirsi di un solo e stesso colore».

Tali sono le atmosfere che possono essere provocate dal rosso, atmosfere che possono essere sperimentate in modo occulto. Se guardate un paesaggio attraverso un vetro rosso, avete la seguente impressione: è così che le cose devono apparire il giorno del giudizio. Il rosso fa rallegrare per quanto l'uomo ha compiuto nel corso dell'evoluzione. Il rosso è il nemico delle atmosfere che ritardano, delle atmosfere del peccato.

Poi, per il tempo in cui si potranno un giorno costruire degli edifici anche per la Scienza dello Spirito, esistono i sette motivi delle colonne. I motivi delle colonne sono tratti dagli insegnamenti degli Iniziati di tempi molto antichi. La Scienza dello Spirito avrà la possibilità di donare all'architettura dei motivi di colonne veramente nuovi. Già da parecchio tempo in realtà le antiche colonne non dicono più nulla agli uomini. Le nuove hanno un rapporto con Saturno, il Sole e la Luna, Marte, Mercurio, Venere. La legalità si esprimeva nei capitelli. Fra le colonne, avevamo posto i sette sigilli dell'Apocalisse, alla maniera dei Rosacroce. Il sigillo del Graal è apparso per la prima volta in pubblico.

La Scienza dello Spirito può anche essere costruita: la si può costruire in architettura, nell'educazione e nella questione sociale. Il principio del rosicrucianesimo è di introdurre lo Spirito nel mondo, di compiere un lavoro fecondo per l'anima. Si riuscirà così ad elevare l'arte fino al livello dell'arte dei Misteri, al quale Richard Wagner aspirava tanto fortemente.

Un tentativo è stato fatto con il Dramma-Mistero di Édouard Schuré. In esso, Schuré ha cercato di imitare le rappresentazioni dei Misteri. Alla base c'era l'intenzione di cristallizzare la Scienza dello Spirito nella costruzione del mondo. Il programma aveva il colore solenne rosso e portava delle rose intrecciate ad una croce nera su fondo blu. Il rosicrucianesimo porta ancora più lontano, verso il futuro, di quanto il Cristianesimo abbia fatto. Le iniziali sul programma rendono le idee di fondo.

Vorrei parlare oggi di qualche domanda che si potrebbe porre in questo contesto. Prima di tutto: cosa avverrebbe se la Scienza dello Spirito passasse nella corrente della Rosacroce e si esprimesse in quelle rappresentazioni? A questo proposito, vogliamo farci alcune idee circa l'etica, o morale, scientifico-spirituale. L'etica, o morale, scientifico-spirituale non è qualcosa che dice:



**Rudolf Steiner «Schizzo a matita per colonne e capitelli»  
Congresso di Monaco del 1907**

devi fare o non devi fare questo o quello. La Scienza dello Spirito non ha niente a che fare con le imposizioni e i comandamenti, ma con le storie e i fatti. Basta prendere l'esempio di un fatto del mondo astrale, nel quale si vede che non è necessario predicare la morale. Del resto, non servirebbe a nulla, perché le esortazioni e i comandamenti non creano la vera moralità; essa si produce invece grazie a fatti della vita superiore.

Se sentite degli occultisti dire che la menzogna è un delitto e un suicidio, ciò agisce come impulso con una forza etica tale che non si può paragonare con la semplice esortazione: «Non dovete mentire». Quando si sa cos'è la menzogna e cos'è la verità, quando si sa che tutto ha la propria impronta nello spirituale, la cosa diventa un po' diversa. Un racconto corrispondente alla verità, educa le forze di vita per il proseguimento dell'evoluzione. Un'affermazione falsa colpirà la verità e, di rimbalzo, l'uomo stesso. Tutto quello che l'uomo ha detto di falso, deve più tardi sentirlo lui stesso. Le menzogne sono il più grande ostacolo per il proseguimento dell'evoluzione. Non è senza ragione che il diavolo viene chiamato spirito delle menzogne e degli ostacoli. La sostanza esplosiva della menzogna uccide obiettivamente e si ritorce su colui che la diffonde.

Conosciamo tre rappresentazioni di ciò che è personale: quello che è personale, quello che è impersonale e quello che è sovraperonale.

Ci fu un tempo un antenato dell'uomo che era più elevato dell'animale, ma meno dell'uomo. Era costituito da un corpo fisico, un corpo eterico e un corpo astrale. Poi venne aggiunto l'Io, che forma a sua volta le parti superiori partendo da se stesso, in modo da formare la natura umana composta da sette parti.

L'evoluzione del corpo fisico, del corpo eterico e del corpo astrale si svolge in un lungo lasso di tempo. Così che essi hanno acquisito la maturità che permette loro di accogliere in sé la coscienza dell'Io. Ci interesserà oggi la tendenza delle tre parti costitutive inferiori e il modo con cui si sono sviluppate. L'uomo è divenuto sempre più capace di diventare un essere cosciente di se stesso. Questo è reso possibile solo dalla forza dell'egoismo. Questa può essere divina o diabolica. Bisogna considerare tali termini non soltanto con il sentimento, ma nel loro vero nucleo. L'autonomia presuppone che l'uomo sia diventato un essere egoista.

Allo sviluppo dell'egoismo è legata la forma di perdita – apparente – della coscienza che nella vita umana attuale conosciamo con il nome di morte. La morte si è sviluppata nella stessa misura in cui si è sviluppato l'egoismo. Nei primi tempi, l'uomo non moriva. Era come un membro che si secca e che poi rispunta. Il nostro morire e rinascere di oggi è apparso affinché potessimo avere la nostra attuale coscienza dell'Io. L'egoismo e la morte sono due aspetti della stessa cosa. La parte superiore della natura umana è tale da farle superare l'egoismo, si innalza fino al divino e per questo supera la morte. Più l'uomo sviluppa in sé la sua parte superiore, più sviluppa la coscienza della sua immortalità. Dal momento in cui l'uomo è diventato egoista, è anche diventato un individuo. L'animale non è individualizzato, perché ha il suo Io sotto forma di anima di gruppo, che non discende dal piano astrale. L'individualità è ciò che fa attraversare i tre corpi – fisico, eterico, astrale – dai raggi dell'Io. Questo può non essere chiaro, come un'ombra, e quando è il caso l'uomo in questione ha una personalità debole.

Per il chiaroveggente, ciò è del tutto riconoscibile. Egli vede l'uomo circondato da un'aura colorata nella quale i suoi stati d'animo, le sue passioni, i suoi sentimenti, le sue impressioni si esprimono con precisione in correnti e nubi di colore. Se tornassimo all'epoca nella quale le tre parti costitutive dell'essere erano solo pronte a ricevere l'Io umano, troveremmo un'aura anche in quell'essere che non era ancora del tutto diventato uomo. Ma mancherebbero le correnti di colore giallo, in cui si esprime la natura superiore dell'uomo. Le forti personalità hanno un'aura che

irradia intensamente in giallo. Si può essere una individualità forte, ma senza attività, si può avere una forte reazione interiore senza essere una personalità di azione. Allora, malgrado tutto, l'aura è molto gialla. Ma se si è un essere attivo, se la personalità si manifesta nel mondo esteriore, il giallo passa poco a poco ad un rosso splendente. Un'aura che irraggia del rosso è quella di un essere d'azione; ma deve risplendere.

Esiste tuttavia un ostacolo quando la personalità è spinta a compiere delle azioni. Si tratta dell'ambizione e della vanità. Personalità forti possono esservi soggette molto facilmente. Il chiaroveggente lo vede nell'aura. Senza l'ambizione, il giallo passa senza transizione al rosso. Ma se per caso l'uomo è ambizioso, ha molto arancione nella sua aura. Occorre superare quel limite per arrivare all'obiettività.

Le personalità deboli sono quelle che sono più portate verso quanto è loro donato, piuttosto che donare e fare qualcosa. In questo caso si vedono allora principalmente dei colori blu, e se gli uomini amano particolarmente le loro comodità, il colore indaco. Questo ha un rapporto più con la comodità interiore che con quella esteriore.

Come vedete, la personalità, forte o debole, si riflette nell'aura dell'uomo. L'uomo deve sempre più superare quanto è personale e far agire quanto è superiore. Così sentite molto parlare di superare l'individualismo e l'egoismo. Ma adesso arriviamo al punto principale. Quello che importa è sapere se superiamo il personale con l'impersonale o con il sovraperonale.

Cosa significa vincere se stessi con l'impersonale? Significa voler indebolire la grande forza, reprimere l'energia della personalità. Ciò sarebbe allora impersonale. Sovraperonale sarebbe sotto un certo aspetto esattamente il caso contrario. Sarebbe elevare l'energia della personalità, far emergere le grandi forze della personalità.

Troviamo l'Io nell'anima e, dentro, in primo luogo, tutto quello che ha la natura del coraggio, ma in secondo luogo quella delle voglie, dei desideri dell'anima. In fondo, tutto nella vita dell'anima può essere rapportato a queste due cose. Le cose hanno in essa un trattamento differente. E questa differenza di trattamento viene dalla seguente ragione: l'uomo non si sforza sufficientemente di accogliere ciò che è superiore. Allora egli continua certo ad evolvere, ma quello che è inferiore si sviluppa, la natura del coraggio e dei desideri si sviluppa in modo grossolano. Se egli si accontentasse di indebolire ciò, sarebbe una cultura dell'impersonale. L'uomo perderebbe l'elemento attivo. La parte che agisce, quella che fa dell'uomo un essere che cammina fra gli altri uomini e che fa ciò di cui è capace, questo, sotto un certo aspetto, porta sempre l'uomo stesso ad entrare in conflitto con gli altri. Se si crede chiamato a fare qualcosa, egli deve fare opposizione.

Si può anche uccidere i propri desideri. Ma con questo la personalità diventa incolore. Si può tuttavia anche fare qualcos'altro: si può nobilitarli. Non c'è bisogno di distruggerne la forza. Si può dirigerli verso oggetti più elevati. Allora, l'individualità non perde nulla della propria forza e, nel complesso, diventa più nobile e più divina. Non c'è bisogno di uccidere i



**Simone Martini «Jacopa de' Settesoli»**



**Pierre Auguste Renoir «Ballo al Moulin de la Galette»**

desideri, ma di trasformarli in desideri più fini e più nobili, e allora essi possono manifestarsi con la medesima veemenza. Un esempio: pensate a una balera. Chi non ci va, non è necessariamente un asceta. Egli ha soltanto trasformato i desideri inferiori in desideri superiori, cosicché non farebbe che annoiarsi in un tale ambiente.

Da tale punto di vista, sono proprio i discepoli della Scienza dello Spirito che possono fraintenderla del tutto. Non si tratta di annullare completamente ciò che è personale, ma di dargli uno slancio verso l'alto, verso qualcosa di superiore.

Per questo è necessario proprio tutto quello che ci è trasmesso dalla Scienza dello Spirito. Si tratta dunque, prima di tutto, di risvegliare degli interessi superiori. Interessi di questo tipo afferrano bene l'uomo. Egli non ha assolutamente bisogno di frenare i propri sentimenti, ma può al contrario applicarli al divenire superiore divino, ai grandi avvenimenti del mondo. Se dirigiamo i nostri sentimenti in questa direzione, perdiamo certamente l'interesse per il lato brutale della vita, ma i nostri sentimenti non sono per questo smussati; diventano al contrario ricchi, e tutta la natura dell'uomo vi si infiammerà. Se un uomo apprezza molto l'arrosto di maiale, non si tratta di eliminare il suo desiderio per l'arrosto di maiale, ma di trasformare questo sentimento. Bisogna ricercare una metamorfosi del sentimento. Gli stessi sentimenti che qualcuno prova per la sinfonia di un pranzo, un altro li prova per una vera sinfonia. Se predicate la vittoria sul desiderio e l'attività, predicate l'impersonale. Ma se mostrate il cammino che conduce a dirigere il desiderio verso lo spirituale, vi portate al sovrapersonale. E questo sovrapersonale deve essere il fine del movimento della Scienza dello Spirito.

La Scienza dello Spirito non deve e non vuole allevare dei pantofolai e degli originali, vuole al contrario far nascere uomini d'azione, uomini che agiscono impegnandosi nel mondo. Ma come arriviamo al sovrapersonale? Non scavando nel personale, ma al contrario afferrando ciò che è vero, grande e vasto. Per questo motivo, nella Scienza dello Spirito occorre dirigere lo sguardo verso i grandi contesti della vita. Facendo questo andiamo oltre i dettagli e impariamo a prendere le cose non impersonalmente, ma sovrapersonalmente.

C'è un campo nel quale possiamo conoscere la differenza fra personale, impersonale e sovrapersonale con una specie di "*experimentum crucis*". In merito all'amore, si crederà certamente che quello che un essere umano prova per l'altro è qualcosa di impersonale. Ma non è necessariamente qualcosa che ha a che vedere con un elemento sovrapersonale. Qui l'uomo è sottoposto ad una curiosa illusione: confonde l'amore di sé con l'amore dell'altro. La maggior parte della gente crede di amare un'altra persona perché ama se stesso nell'altro. Perdersi nell'altro è pertanto solo qualcosa che soddisfa il proprio egoismo. L'interessato non lo sa, non ha alcun bisogno di saperlo, ma in fondo è proprio comunque un espediente per soddisfare l'egoismo.

In effetti, l'uomo non è un essere isolato. Egli è membro di un tutto. Il dito è in un rapporto pieno d'amore con la mano e l'organismo. Se non lo fosse, morirebbe. Nello stesso modo, l'uomo non potrebbe mai esistere senza gli altri uomini. Questo ha per effetto che l'uomo ama



i propri simili. Molti amori nascono spesso dalla povertà dell'anima e la povertà dell'anima nasce sempre da un egoismo amplificato. E quando qualcuno afferma che non potrebbe vivere senza un altro, significa che la sua individualità si è impoverita e che cerca qualcosa che lo riempia. Maschera il tutto dicendo: divento impersonale, amo l'altro.

L'amore più bello, più disinteressato si manifesta nel fatto che non si ha bisogno dell'altro, che si può anche farne a meno. Allora, l'uomo non ama più per se stesso ma per l'altro. Non perde allora nulla quando è abbandonato dall'altro. Evidentemente bisogna per questo che si possa scoprire il valore di un uomo, e ciò lo si può fare solo se ci si immerge nel mondo. Più diventerete dei discepoli della Scienza dello Spirito, più imparerete ad entrare nell'essere interiore di un'altra persona. E diventerete allora ancora più capaci di sentire il suo valore e di amarlo non per egoismo. Se percorrete così il mondo, vedrete che alcuni hanno un tipo di egoismo, altri una diversa forma, e che ognuno vive secondo la natura del proprio egoismo.

Ciò che è necessario, è che la personalità evolva verso l'alto. Un amore impersonale che è derivato dalla debolezza sarà anche sempre legato a una sofferenza. L'amore sovraperonale deriva dalla forza e si basa sulla conoscenza dell'altro. Può divenire fonte di gioia e di soddisfazione. Oscillare fra tutte le tonalità possibili dell'amore è sempre il segno che quest'amore è un egoismo mascherato e proviene da una individualità impoverita. Così, a proposito dell'amore, possiamo chiarirci meglio la differenza fra impersonale e sovraperonale.

Colui al quale la Scienza dello Spirito non dà una base per la vita, non l'ha compresa, perché essa è per l'avvenire una fonte di soddisfazione della vita interiore. Se il materialismo si imponesse sempre più, e per questo anche l'egoismo, che va di pari passo, l'umanità cadrebbe sempre più nel pessimismo, che è la scoria degli spiriti bruciati. Se l'umanità adotta la Scienza dello Spirito, le sarà resa la vera allegrezza, che è nel contempo la fonte della salute. La disarmonia è in fin dei conti un'emanazione dell'egoismo, mentre dall'uomo superiore sprizza uno stato d'animo allegro, gioioso. Più si svilupperà quello che è superiore, divino, più l'uomo sarà colmo di felicità. Dovremmo pensare di più al modo di aiutare l'intera umanità piuttosto che al modo con il quale la Scienza dello Spirito può giustamente aiutarci. Se impariamo a conoscere l'etica del sovraperonale, arriveremo a conoscere sempre più la fonte della gioia e dell'allegrezza autentiche, dell'eterna giovinezza.

Lo scopo della Scienza dello Spirito non sta in una negazione, ma nell'affermazione. L'impersonale significa negazione, il sovraperonale l'affermazione, anche se appare debolmente. È quanto ci mostra allo stesso tempo il compito della Scienza dello Spirito a partire dall'essenza dell'umanità. «Voi la riconoscerete dai suoi frutti», dal fatto che essa rende gli uomini atti alla vita ed efficaci per la vita, con i visi che sono l'espressione di un'anima armoniosa. Lo Spirito non si esprime mai su un viso addolorato. Perfino il dolore attraverso il quale l'uomo deve passare, si trasforma sul viso del saggio e appare nobilitato; l'espressione del dolore si mostra purificata sul viso armonioso del saggio. Un viso triste è l'espressione di un egoismo che non è stato ancora superato.

La Scienza dello Spirito ci incita ad uscire da noi stessi ma non a perderci, a restare al contrario nel mondo esteriore. Ci conduce di là dal personale, non per un annientamento della personalità verso l'impersonalità, ma per un'intensificazione che porta al sovraperonale.

**Rudolf Steiner**

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner  
Berlino, 12 giugno 1907 – O.O. N° 96. Traduzione di **Angiola Lagarde.**

Nell'antica Grecia tre diverse parole indicavano il concetto di tempo: *aiōn* era sinonimo di tempo infinito, eternità; *chrónos* indicava lo scorrere degli istanti, dunque la successione dei fatti; infine *kairós* era il tempo adatto, propizio per una certa azione: era l'*occasione* opportuna, insomma il tempo del karma, il momento che viene quando deve venire. Come spiegano gli *Atti degli Apostoli* (1, 6-7), non è l'uomo a scegliere il proprio *kairós*, ma è il Padre celeste che si riserva di dar luogo a questa scelta "alla pienezza dei tempi", fornendo all'uomo la potenza dello Spirito Santo necessaria a fronteggiare la prova. Avviene



così nella nostra vita, a noi esseri umani del Terzo Millennio, quando siamo chiamati a incontrare l'alto essere celeste che ha nome Michael.

L'incontro può avvenire ovunque, ma a maggior ragione nei centri michaelici più rinomati nella nostra tradizione, nei cosiddetti "luoghi alti" come Mount St. Michael nella Cornovaglia del Sud, o nell'abbazia di Mont Saint-Michel sulla costa della Normandia, oppure nella ← Sacra di San Michele in Val di Susa, la cui costruzione iniziò nel 983-987. E perfino sulla cima del Mausoleo di Adriano a Roma, dove fu costruita nel 607-608 una cappella variamente

denominata *S. Angelus inter nubes*, *S. Angelus usque ad coelos* oppure *S. Angelus turris inter coelos* ("fra le nubi", "fino ai cieli", "torre fra i cieli") in seguito alla visione dell'Arcangelo avuta da papa Gregorio I Magno nel corso di una processione voluta nel 590 per liberare Roma da una grave pestilenza.

A ricordo dell'evento resta ancora oggi sulla terrazza del Mausoleo la grande statua → bronzea dell'Angelo, fusa nel 1752 dal fiammingo Peter Anton van Verschaffelt.

Tuttavia possiamo incontrare l'Arcangelo anche in grotte costruite su "luoghi alti" come nell'abbazia di San Michele Arcangelo sul monte Vulture, in Lucania, o infine in suggestive e rinomate grotte ipogee come il Santuario di San Michele Arcangelo sul Monte Sant'Angelo, nel Gargano, dove l'arcangelo si rivela taumaturgo, sulla scia della tradizione anatolica, attestata in vari *michaelion* dalle fonti miracolose, tra i quali quello di Chonai (Colossi).



Comprendiamo a questo punto il misterioso versetto 94 del capitolo XII dell'*Aurora consurgens*, opera mistica del teosofo tedesco ← Jakob Böhme, detto "il calzolaio di Görlitz" (1575-1624): «Così il re o il grande principe Michele assomiglia a Dio padre nella sua glorificazione o nel suo splendore; egli è un re e un principe di Dio sulla montagna di Dio e trova il suo impiego nella profondità, nella quale è stato creato». L'Arcangelo Michele opera insomma nelle altezze come nelle profondità: nella trasparenza dell'aria come nella buia mineralità terrestre.

La prima impressione che la Sacra fa al pellegrino che proviene da Avigliana è quella di un solitario gigante di pietra che si erge sul monte Pirchiriano, a 962 metri sul mare, nella catena delle Alpi Cozie, a metà



strada fra Torino e Susa. È una sera di plenilunio. Una volta ai piedi della mia mèta, il gigante mi appare tutto proteso verso il cielo, indisturbato dalle presenze umane che brulicano in basso, sotto la coltre del suo potente silenzio. Consumo una cena frugale con i padri rosminiani, poi ognuno si ritira nella sua cella.

Al mattino, mi accingo a visitare per sommi capi l'interno del complesso abbaziale, ripartendo dall'entrata. L'impressione che ho è la stessa che descrivono A. Malladra e G. Ranieri Enrico nel libro *La Sacra di San Michele*: «Al primo varcare della soglia il visitatore profano rimane stupito di ritrovarsi come al fondo di un gran pozzo, la cui sommità si perde nel buio. Siamo difatti nell'interno del massiccio basamento, ove si svolge a zig-zag un ampio scalone, che per mezzo di 124 scalini supera il dislivello che ci separa dalla vera porta della chiesa».

Elemento portante di tutta la mineralità della costruzione è il massiccio pilastro, detto basamento →, alto 26 metri, che sostiene le strutture della Sacra. «È la spina dorsale di tutta l'abbazia», mi dice uno dei padri. «È tutta in pietra grigia, perché costruita con diverse varietà di *gneis*, una roccia formata da quarzo, feldspati e miche. Senza questo basamento, il complesso, che dalla soglia del portone al vertice della chiesa misura 41 metri, non si reggerebbe. Il resto della costruzione, anche all'interno, si distingue dal basamento perché le sue pietre ben lavorate sono perlopiù anfiboliti di colore verde-azzurro».

Dopo la concisa spiegazione mi inoltro per la scalinata e mi accorgo che attorno a me c'è solo pietra, nient'altro che pietra. Questa onnipresenza della pietra è quasi assordante, ossessiva e mette a disagio l'animo del visitatore.



Prevedendo il tipo di esperienza che mi attendeva, nei giorni precedenti avevo copiato sulla mia *moleskine* diverse pagine dalle opere di Massimo Scaligero che avrebbero potuto farmi da *Baedeker* interiore. Una di queste è tratta da *La Via della Volontà solare*, e può essere letta come un commento al principio goethiano secondo il quale l'uomo deve restituire al cosmo in idee ciò che percepisce sotto forma di fenomeni. Scaligero scrive: «[L'uomo ha] il compito di assumere in pensieri le forme creatrici del Cosmo. Ed è il senso ultimo dell'esperienza dell'aspetto fisico del mondo. Nella profondità del suo essere minerale, *la Terra accoglie e irradia in potenze-pensiero la virtù originaria del Creato*: tali potenze-pensiero che salgono nell'umano e subito si mutano in sub-umana *vis* istintiva, non avendo ancora l'uomo energie di coscienza sufficienti per

assumerle direttamente, potranno un giorno essere forza create dell'intelletto, ove questo giunga a disindividuarsi per virtù dello stesso potere onde si è individuato nella terrestrità: che sarà il potere di scendere nel profondo della mineralità ove il mistero del destino cosmico-umano è celato. Tale è il senso del *visitabis interiora terrae*» [la frase latina è parte dell'acronimo alchemico ← V.I.T.R.I.O.L., ovvero *Visita interiora terrae rectificando invenies occultum lapidem*, "Discendi nelle viscere della terra, rettificando scoprirai la pietra occulta"]. Il pensiero puro, o "pensiero michaelita", non è soltanto il consumatore degli istinti ma l'assuntore della loro *vis*: sua nella essenza. L'incantesimo della terrestrità può essere dissolto dal pensiero che non si limiti a rifletterlo, ma faccia affiorare dal proprio intimo la

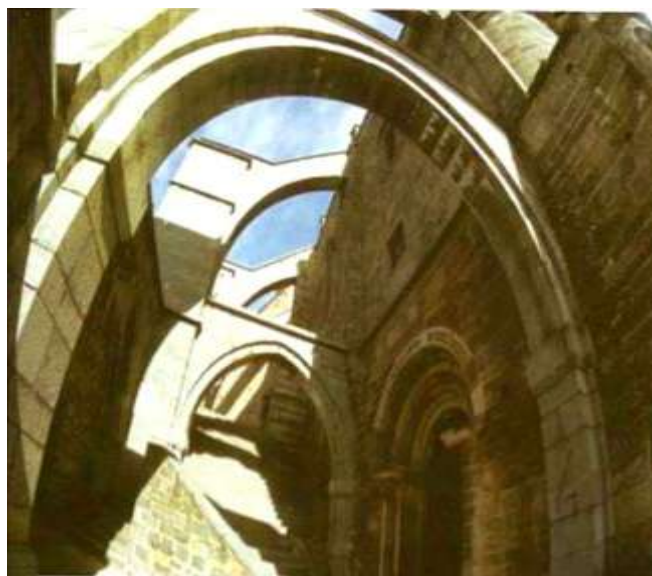


forza celata nella struttura della terrestrità a cui radicalmente è legato. Il mistero del mondo stellare vive nel segreto della coscienza minerale epperò parla dalle profondità dell'essere minerale dell'uomo: egli

destando il pensiero secondo un processo inverso a quello onde si è formata la mineralità, ma traendolo dalla forza stessa che ne è la base, essendo un'identica forza, alla base del minerale e del pensiero pensante, potrà risolvere l'incantesimo tessuto di brama e di morte, suggellante la "forma" sensibile del mondo terrestre. ...Ogni ordinario moto di pensiero è un processo di densificazione, o di caduta di vita interiore nella mineralità. ...Il pensiero che abbia potuto trarre dalla mineralità il suscitamento della sua capacità formatrice ...*permane come veste adamantina dell'Io*».

Seduto su un gradino, medito su quanto ho letto. Come fosse un esperto scultore, Scaligero scava nella pietra grezza, nell'amorfa densità del pensare terrestre, nella buia mineralità della sua condizione riflessa, per lasciar affiorare la sua forma eterica, celata nella sua natura, quel "corpo di pensiero", come lo definì il Buddha, che un giorno sarà il rivestimento cristallino dell'Io.

Continuo il mio periplo nel ventre del gigante di pietra e mi imbatto nello Scalone dei Morti, affiancato ancora dalla roccia grezza, come se lo Scalone si enucleasse da un "non-finito" michelangiolesco. Sulle pareti dello Scalone apparivano ancora fino al 1937 gli scheletri dei monaci defunti. In cima allo Scalone dei Morti, sul lato destro, si trova la Porta dello Zodiaco, opera dell'architetto e scultore Maestro Nicolao (vissuto attorno al 1120), che, oltre ai bassorilievi dei segni zodiacali, inserì capitelli ispirati a motivi fantastici come la Terra Madre che allatta i serpenti o un leone con testa e coda di drago. All'uscita dalla Porta dello Zodiaco mi ritrovo in piena luce, a due passi dalla cima: davanti a me si inerpica, sotto una serie di contrafforti e di archi rampanti, l'ultima



← parte della scalinata che conduce nella chiesa situata al vertice della Sacra.

Giunto sull'ultima piattaforma, prima di attraversare il portale romanico della chiesa, si presenta al pellegrino uno spettacolo naturale a dir poco incantevole. L'aria tersa del giorno mi offre un'ampia visuale sulla Valle di Susa: cime piccole e grandi, a destra

il Roccamelone, sull'orizzonte la catena delle Alpi del Moncenisio. Guardando verso Est, si scorge Torino e si distingue la Superga. Ma ciò che piú mi colpisce è la vastità dello spazio, l'immensità dell'aria, quell'oceano di luce che pare infinito, la grandiosa trasparenza di quel cielo che sembra nascondere altri cieli.

Traggo dalla tasca la *moleskine* e seguo il percorso ideale che mi sono prefigurato prima di partire. Ora lo sguardo non si confronta piú con la natura minerale, ma si dilata verso la luminosità dell'aria, chiedendo l'apertura del sentire.

Scrivendo Massimo Scaligero nel suo *Dell'Amore immortale*: «La vita del sentire può essere liberata. È già in sé libera: l'arte è non toccarla, cessare di toccarla. ...È l'esperienza mistica dell'aria: dell'essere adamantino dell'aria, in cui l'anima afferra la virtù metafisica della mineralità terrestre: la sua aerità aperta a tutto, non afferrata da nulla. La vita del sentire liberata àlita come aria dell'altezza: essendo l'altezza l'aerità trascendente ritrovata».

E ancora, ne *La Tradizione solare*: «La realtà della Luce di Vita, operante come semplice pensiero, ha invero tutto il potere della *realtà*, che rende irreali o come inesistenti il mondo che quotidianamente si ritiene concreto. Essa, come un novello respiro, fluisce attraverso l'anima e il corpo, attuandone la trasparenza: come se l'anima e il corpo fossero da essa resi aerei: come se l'anima e il corpo non potessero trattenerla, anzi la lasciassero passare, allo stesso modo che un cristallo lascia passare la luce. La similitudine illumina il senso ultimo dell'esperienza: come l'aria lascia passare la luce, in quanto aria

tersa, in quanto essa medesima della natura della luce: così, l'anima e il corpo lasciano passare come un trascendente respiro, assolutamente estraneo al respiro fisico e a qualsiasi sua sublimazione, il pensiero vivente, non lo arrestano. È l'esperienza metafisica dell'*aria*, realizzante l'immaterialità del corpo, l'incorporeità dell'anima. Il pensiero vive la dimensione della forza che veramente attraversa l'aria, si effonde nell'aria: *la luce*».

Mi attende il riconoscimento del vero volto dell'Arcangelo Michele. A tal fine mi soccorre un brano tratto da *La Via della Volontà solare*: «Il discepolo che, conoscendo il moto delle pure idee, giunga a percepire nel proprio essere il fluire del loro ritmo, può sciogliere l'atto mentale dal respiro e contemplare la respirazione come supporto di un illimitato scambio di pensiero tra il cosmo e l'uomo. Lo attende in tale direzione l'incontro con la "figura trascendente" che gli reca i segni di una liberazione della coscienza connessa alla sede corporea del sentire e del respiro: è l'essere tessuto di *luce e calore* spirituale, avente come veicolo fisico l'elemento aria, onde opera nel respiro: l'essere la cui virtù può liberarlo dalla necessità propria all'uomo comune di espirare, con l'acido carbonico, forze di morte. Nell'ordine degli esseri superumani, appartenendo alla Gerarchia degli Arcangeli, è quegli che dalla Scienza dello Spirito viene chiamato "Arcangelo dell'Aria", nell'ambito della cui forza si viene destati, anche se non lo si avverta, allorché si anima il pensiero-libero-dai-sensi».

Nulla mi vien da aggiungere alle parole del Maestro, se non il silenzio della meditazione.



**Defendente Ferrari**  
**«San Michele» dal trittico**  
**conservato nella Sacra**

Al termine, nella chiesa quasi deserta, recito la *Sequentia de sancto Michaele* che Alcuino compose per l'imperatore Carlo Magno:

*Oh Arcangelo del sommo Re, Michahel,  
ti imploriamo, ascolta le nostre voci.  
Riconosciamo che sei il principe  
degli abitanti celesti:  
da te sono diretti gli angeli  
quando il genere umano prega Dio  
affinché non prevalgano mai  
gli Avversari che con malizia  
vogliono nuocere agli affaticati mortali.  
Mantieni la signoria del Paradiso eterno,  
per sempre i santi angeli ti onorano.  
Nel tempio di Dio tu rechi in mano  
il turibolo d'oro: il suo fumo  
denso di aromi sale al cospetto di Dio.  
Con forte mano vincesti il crudele dragone  
e molte anime sottraesti alle sue fauci.  
Da allora si fece in cielo il più grande silenzio:  
a migliaia dicono "Salve al Re Signore".  
Ascoltaci, Michahel, sommo angelo,  
discendi per un po' quaggiù dalla sede celeste,  
recando a noi la potenza del Signore,  
il sollievo e il perdono.*

**Gabriele Burrini**

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf



Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico [Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf](mailto:Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf).

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" [www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf](http://www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf)

## La pietra filosofale inversa

Carissima Vermilingua,

posso confermartelo: nell'ultimo secolo, tempo terrestre, siamo riusciti a modificare la temperatura di quel granulo orbitante su cui vogliamo dominare incontrastati. È bastato invertire il senso della "pietra filosofale" coltivato dagli Agenti del Nemico, che vorrebbero indirizzare il nostro futuro olocàusto verso l'evolutiva capacità di introiettare il carbonio esterno nella propria adamantina struttura interiore, cessando così di espellere mortifera anidride carbonica nell'ambiente esterno.

L'ossessionata Geocricca delle nostre caramellate caviucce preferite sta infatti tirando fuori carbonio dalla crosta terrestre con una serie incredibile di estrazioni minerarie (petrolio, gas, terre rare) e di tecniche



sempre più invasive e devastanti (frantumazione idraulica, decapitazione delle montagne, sabbie bituminose ecc.). Pensa solo che la media di CO<sub>2</sub> (anidride carbonica) dispersa nell'atmosfera, che negli ultimi 800.000 anni era di 250.000 parti per milione, nell'ultimo secolo è salita, questa media, a 400.000. Il che comporta un'alterazione della temperatura corporea del cerúleo planetúcolo che lo rende sempre più caldamente confortevole per le nostre demoniache tribú infernali.

E questo nostro successo planetario l'ho goliardicamente celebrato con gli ex-colleghi del master in damnatio administration al bar della palestra di Ringhiotenebroso... da dove ti scrivo sorseggiando uno spettacolare deathquiri, agitato non mescolato, come piace a me.

Peccato che i tuoi impegni in redazione al Daily Horror ti abbiano impedito d'esserci ma, come sempre, puoi permettertelo, e ovviare, grazie al mio immancabile moleskine astrale. E ce n'era davvero per tutti i gusti, Vermilingua: come ← le cioccorane di Henry Potter.

**Ruttartiglio:** «Ancora non riesco a capire come tutto ciò che passa per la testa di Nonno Berlicche abbia questa capacità di tramutarsi in una cocente sconfitta per le Coorti angeliche del Nemico».

**Farfarello:** «Se non fosse incappato in quell'eccesso di bramosia per *Chi sai tu...* se si fosse abbassato a chiedere il burocratico *nulla osta* all'UDA (Ufficio Divoratori Autorizzati) ora sarebbe lui il nostro Arconte delle Tenebre, e avremmo risolto egregiamente l'ultimo sconvenientissimo caso di "rischio redenzione"».

**Ringhiotenebroso:** «Compari, non vi è ancora venuto a noia usare questa interlocuzione (*Chi sai tu*) al posto del nome di suo nipote? È vero che adesso Malacoda si fa chiamare Bonafine? O tutta questa confusione è depistante opera di servizi deviati della Furbonia University, di una strategia della tensione?».

**Giunior Dabliu:** «Per la nostra tribú infernale la cosiddetta ‘redenzione’ di uno dei suoi membri è un vulnus cosí pesante da rimuovere... che non riusciamo piú ad usare un termine diverso. E non auguro a nessuno di trovarsi faccia a faccia con chi ti vede benissimo, mentre tu puoi solo attendere che l’invisibile manifestazione passi senza provocare troppi danni da iperpressione sulfúrea. Tuttavia non siamo qui per parlare di questo disgustoso evento, ma per festeggiare una strepitosa strategia di macello-marketing».

**Farfarello:** «Non ti distrarre Ringhio, passami un altro Bloody Mary alle alghe palustri. Intanto comincio a delineare il tratto sotterraneo che piú mi ha intrigato, della strategia: usare la filantropia per ottenere il contrario di ciò verso cui si anèla. Da quando adombro, come tutor, i membri di una famosa fondazione filantropica estremoccidentale, la cosa mi è balzata agli occhi. Difatti li ispiro costantemente a dichiarare di perseguire il bene dell’umanità, di voler alleviare le sue malattie e i suoi dolori, e tuttavia... gli investimenti sono orientati maniacalmente verso l’attività estrattiva, verso la georingegneria, verso le vaccinazioni: tutti investimenti favorevoli a ottenere futili profitti nel mondo taroccato del business finanziario e assolutamente indifferenti alle reali ferite inferte alla Popolazioni, ai Territori e alle Persone».

Come vedi, Vermilingua, lo sforzo dello Stato Maggiore infernale alleato, teso a deprivare il nostro breakfast amico dell’uso dell’area cardiaca nelle loro élite economico-politico-culturali, sta perfettamente riuscendo a incardinarsi in ogni settore di business. E qui tutti ci si è messi a brindare in coro al nostro ineffabile tutor di macello-marketing, Frantumassquame, di cui commentavamo un esemplare compito in classe di gruppo: *Innovazione nella devastazione planetaria da combustibili fossili, atti e motivazioni*.

**Farfarello:** «È il classico tema che mi mette a disagio, per la sua vastità. Ma nel gruppo riesco a fare la mia parte che, nell’occasione, è consistita nell’individuare l’area geopoliticamente piú adatta su cui costruire tutto il nostro elaborato: l’area del Delta del Niger. Lí le compagnie petrolifere, come elementare effetto collaterale basic, hanno scaricato le acque reflue direttamente nei corsi d’acqua e nel mare, mentre i tubi degli oleodotti, lasciati esposti alle intemperie e senza manutenzione, causavano migliaia di fuoriuscite letali per i tre regni viventi: vegetale, animale e umano. Per mezzo secolo una quantità annua di petrolio pari al disastro della Exxon Waldez si è riversata nel Delta, avvelenando pesci, animali e abitanti».



**Ruttartiglio:** «E bravo il nostro Farfarello! Quando non t’imboschi, il tuo tignoso contributo devastatore, per quanto creativamente rudimentale, è pur sempre consistente. La Nigeria, come area di sperimentazione, mi è súbito sembrata attrattiva. La Popolazione era: arretrata; largamente lontana dai sensibili occhi delle Popolazioni piú ricche, secondo il proverbiale “occhio non vede, cuore non duole”; facilmente controllabile per le divisioni etniche tribali; affascinabile con la solita idea farlocca del progresso che porta ai poveri il paradiso terrestre delle briciole cadute dal tavolo dei ricchissimi; sensibile, nella élite, alla corruzione monetaria delle Corporation quotate alla *nostra* Borsa valori».

**Giunior Dabliu:** «E non è stata geniale l’innovazione? L’immissione diretta nell’atmosfera del gas (gas flaring) che si libera con l’estrazione? Se viceversa si fosse costruita l’infrastruttura in grado di catturarlo, trasportarlo e utilizzarlo, questo avrebbe soddisfatto gratuitamente il fabbisogno energetico annuale dell’intero Paese africano».

**Ruttartiglio:** «Ma fosse stato cosí, si sarebbe andati contro le ferree raccomandazioni del nostro primo ministro dell’Economia anarchica, Mammona, che somatizza ogni volta la parola “gratis” riempiendosi di pruriginosissime pustole addominali secolari. E poi, vuoi mettere in confronto il risparmio di denaro delle Multinazionali quotate in borsa nel bruciarlo a cielo aperto? Non è entusiasmante centellinare la libidine

degli azionisti nello staccare le aumentate cedole? Per non parlare delle grandi e scenografiche colonne di fuoco inquinante: fanno tanto aria di antro nostro e costituiscono il 40% di emissione di CO<sub>2</sub> dell'intera Nazione».

**Farfarello:** «Nel frattempo, ironia della sorte, le Popolazioni autòctone soffrono di carenza di combustibili. La metà di quelle del Delta sono prive di elettricità e acqua corrente, e dilaga la disoccupazione. Nella fondazione filantropica che vi dicevo, questo scenario ha originato la brama di supportare ad ogni costo l'introduzione di una sùbdola burocratica foglia di fico pseudo-ambientalistica capace di ulteriormente narcotizzare l'opinione pubblica mondiale: la malignissima idea, poi diventata pratica legalizzata, del *cap and trade*. Ossia: puoi continuare a distruggere una parte del Pianeta, se in un'altra promuovi un'equivalente conservazione ambientale».

**Giunior Dabliu:** «È la diabolica applicazione del classico caso di contro-resilienza economica. Poiché gli affari sono affari, e vivono solo il tempo presente, il motto è: "Non perdere tempo a rimediare il guasto che hai causato, ma cerca di guadagnarci sopra adattandoti". Si recitano così intere aree verdi per proteggerle e (*slap*) si esiliano i loro abitanti e frequentatori indigeni... per evitare che le inquinino. *Tiè!*».

**Ringhiotenebroso:** «Sempre più stuzzicante la fantasia creatrice che si esprime in azioni di macello marketing. Ma fin qui abbiamo visto il marketing, ora passiamo al macello! Quello che serve per abbattere le resistenze delle Popolazioni autòctone che – pare strano, ma dev'essere l'influsso malèfico degli odiatissimi Agenti del Nemico – non riescono ad abituarsi all'inquinamento delle falde acquifere, alla moria delle specie ittiche e terrestri, all'impoverimento della fertilità del terreno, all'irrespirabilità dell'aria e alle interessantissime malattie legate all'innovazione tecnologica estrattiva».



**Ruttartiglio:** «Rammento che il Movimento per la Sopravvivenza del Popolo Ogoni (300.000 vittimucce predestinate all'estinzione dall'attività estrattiva) ha costretto la **SHELL** a interrompere le operazioni nel loro territorio, affermando il diritto del Popolo di sfruttare il proprio sottosuolo. Ricordo l'intervista profetica resa dal leader Saro-Wiwa: "Lo Stato nigeriano dovrà sparare e uccidere ogni uomo, donna, bambino degli Ogoni se vorrà ancora consentire alle Compagnie di prendere il nostro petrolio"».

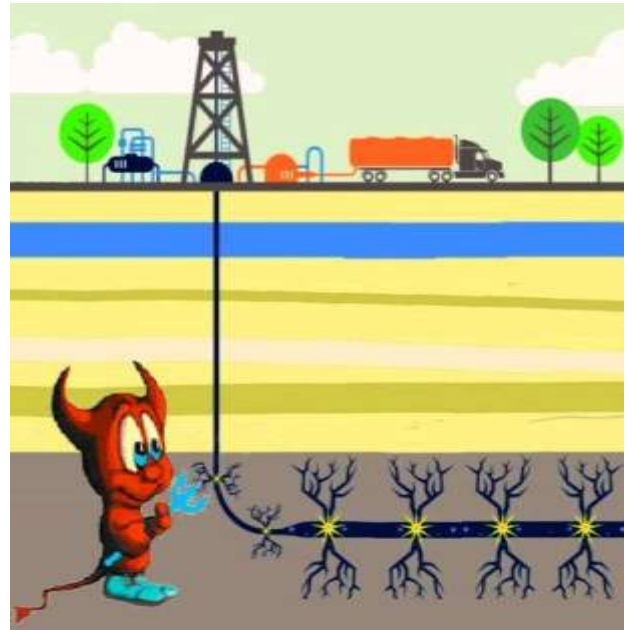
**Farfarello:** «E mentre la Popolazione si mobilitava per riprendere il controllo delle terre dalla Shell, noi Bramosi pastori invitammo i militari del generale Sani Abacha ad agire: migliaia di abitanti del Delta torturati e uccisi, decine di villaggi scientificamente rasi al suolo. E poiché la menzogna non deve mai mancare dal nostro menù terrestre quotidiano, con false accuse Saro-Wiwa e otto suoi compagni furono processati e impiccati: la profezia che si autorealizza... grazie a noi!».

**Ringhiotenebroso:** «Da quel momento la guerriglia è diventata prevalente sulla insulsa "non violenza", come ci si aspettava. Successivamente ci toccò provvedere a 5.000 giovani impazziti della nazione Ijaw, uno dei più grandi gruppi etnici della Nigeria, che rivendicavano addirittura l'autogoverno e il controllo delle risorse. Volevano cambiare il mondo a partire da sé, capivano che il greggio estratto impoverisce non solo chi risiede sopra di esso, ma l'intero Pianeta. Cosicché, cantando in processione con le candele accese, con un'azione non violenta occuparono diverse piattaforme estrattive di varie compagnie petrolifere».

**Ruttartiglio:** «Gli ossessi quotati in Borsa – ispirati dal nostro Black Team, poi premiato dallo stesso Frantumassquame – suggerirono al regime militare un'azione esemplare. Detto e fatto: navi da guerra, carri armati e 15.000 soldati che invasero la regione. Uccisioni e stupri all'ordine del giorno. In alcune aree i militari giunsero a bordo di un elicottero della Chevron (che si guardò bene dal protestare). Il nostro unode di macello-marketing sotto la cintura della "non violenza" fu un successone. Adesso alla continua esaltazione della guerriglia civile, come previsto, si mescola anche la crudele avidità delle bande armate stesse».



Ora debbo lasciarti, Vermilingua, per il rituale rissa-party che conclude questa celebrazione. Ma è sperabile – data la lontananza dal mondo estremoccidentale dei luoghi in cui avvengono questi soprusi per le iniziative dei nostri ossessi quotati in Borsa – che il nostro antipastino animico bell’addormentato nel sottobosco delle cedole azionarie non si accorga di un dato di fatto fin troppo evidente. Che per la sopravvivenza dell’anarchico business mammonico... tutti i Territori, tutte le Popolazioni, tutte le Persone sono sacrificabili! Quindi (*slap, slap*) anche le stesse Popolazioni estremoccidentali e centrali che in questo momento detengono la maggior parte delle azioni delle nostre malèfiche Compagnie Estrattive. Occorre solo che passi il tempo necessario.



La base piú solida per tutto ciò, mi chiedi? È il diuturno coltivare, nei nostri ingenui sformatini emotivi, il

baconiano pensiero del progresso tecnologico “che non si può fermare mai”, anche se fa danni! Ma non basta a mio parere, occorre anche fare leva su tutto ciò che li divide. E in un’epoca materialistica dove specialmente si fa valere la fisicità maschile, non possiamo non approfittare dell’operato dei Malèfici custodi della Fanatic University sull’istintivo egoismo del maschio che suppone la femmina (*quindi la Terra*) al proprio servizio con la conseguente eliminazione di qualsiasi cavalleresco freno inibitore emotivo.

Se poi mettiamo il carico da undici della generale ignoranza delle “ripetute vite terrene” – conoscenza che viceversa è purtroppo in grado di risolvere all’origine tutte le problematiche di genere, data l’incarnazione alternata della stessa individualità in corporeità di volta in volta maschili e femminili – con ciò offuschiamo la concezione spirituale del maschio quale “custode” della femmina (*quindi della Terra*).

Da qui scaturisce l’approccio animalesco-predatorio con cui il nostro sformatino animico, fisicamente maschile, ritiene di aver il diritto di violentare la Terra con le sue pratiche estrattive: come un dominatore cui tutto è permesso dalla Divinità, se crede in essa [*ma chi ispira questo illogico equivoco sono i Malèfici custodi*]; oppure se in nulla crede [*grazie a noi Bramosi pastori*] come chi possa all’ultimo minuto trovare la contro-resiliente soluzione economica adattativa ai guasti che combina... senza mai pagar dazio, senza mai dover tornare indietro a rimediare il malfatto. Come se il passato non esistesse, in un eterno presente immune alla legge del Karma. *Ri-tiè!*

Per questi ultimi, i piú promettenti esecutori delle nostre ispirate strategie di macello-marketing, la Divinità non esiste, o se esiste si fa i fatti suoi, e la Terra non è Madre bensí matrigna dalle scarse risorse. Risorse che sono solo per pochi e, tra quei pochi, di chi se le prende esercitando il diritto del piú forte: per il quale tutti gli altri sono sacrificabili. E poiché materialisticamente si vive una volta sola – di questo pare li abbiamo ormai convinti – se non lo fai tu lo farà un altro, perciò tanto vale darsi da fare: *mors tua vita mea*. In tal modo, ci ammaestrava Nonno Berlicche già nell’asilo nido infernale, la moralità umana viene (*slap*) azzerata e con essa il futuro di quel gránulo orbitante che bramiamo strappare al Nemico.

La Terra stessa, per i nostri migliori ossessi, è perciò sacrificabile. E da quando gliene abbiamo fatto vedere la piccolezza dallo spazio, li facciamo illudere che: “Vista una Terra si sono viste tutte”. Perciò, anche se la si distruggesse, quei poveri illusi sono superstiziosamente convinti che ne troveranno ben altre a portata di artiglio, pardon... di mano.

Ora però – se non voglio essere costretto a duettare col palestratissimo Ringhio nel rissa-party – è meglio che mi affretti a fare coppia con Ruttartiglio. Altre succose novità te le racconto dopo, in redazione.

Il tuo *gasatissimo*

*Giunior Dabliu*





«Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz»

La scelta di quanto è stato presentato dell'opera di Steiner è un arbitrio dello scrivente, ma poco o nulla dovrebbe essere risultato pleotorico o addirittura superfluo, anzi, molte domande dovrebbero essere sorte nell'anima del lettore, specialmente se poco esperto di Antroposofia. Per esempio, la fusione della luce di conoscenza della stella di Lucifero con il calore sacrificale che effonde la croce di Cristo, è un traguardo che si è realizzato, per la prima volta, entro la sfera della Rosacroce; ciò significa, inequivocabilmente, in Christian Rosenkreutz! Come mai egli è così connesso, non solo con il Cristo, ma anche con i regni da cui emana il principio luciferico? E se ricordiamo che questa altissima individualità è il tredicesimo che guida i dodici della Loggia dei Bodhisattva, quale espressione dell'Essere della Saggezza universale, o Spirito Santo, ed è la reincarnazione di quel Lazzaro che, unitosi con l'entelechia di Giovanni Battista, sotto la croce del Golgotha ha ricevuto la Divina Sofia quale espressione dell'Essere della Saggezza planetaria, se quindi ricordiamo tutto ciò, potremo tentare di dare una risposta all'ultima domanda.

Christian Rosenkreutz, al tempo delle sue iniziazioni nel Medio Evo, fu pervaso, ancor più che in Palestina, della sostanza animica del Cristo e la sperimentò con il massimo dell'entusiasmo e del calore conoscitivo per il divino Essere, perciò poté purificare il suo corpo astrale e maturarlo al massimo grado in sé spirituale o Manas, in Divina Sofia. La massima quantità di saggezza, fluita in lui dai dodici saggi e dalla partecipazione all'essere della Sofia, aveva pervaso il suo corpo astrale e, attraverso questo, anche il suo corpo eterico; ciò gli permise anche un'avanzata maturazione del Buddhi o spirito vitale. Ma se tutta questa saggezza non avesse avuto la possibilità di unirsi con la luce della "stella" del principio luciferico, egli non avrebbe mai potuto ridarla, in forma del tutto nuova, ai dodici riuniti intorno a lui. In realtà ognuno dei dodici era portatore parziale della Saggezza una, essi non avevano ancora avuto la possibilità di far sintesi, ognuno per se stesso, di quanto gli altri undici sapevano singolarmente; solo riavendola in forma unitaria da Christian Rosenkreutz, finalmente compresero il vero Cristianesimo come sintesi di tutte le dodici correnti di saggezza primigenia che, eternamente, si riversa nel mondo dalle dodici fonti zodiacali. Infatti, abbiamo inteso dire da Steiner: «Descrivere e comprendere il Cristo come gli altri fenomeni ed esperienze del mondo, e riconoscerne solo in tal modo la grandezza e l'importanza per il mondo, il suo valore causale non solo per il divenire universale, tutto questo riesce possibile solo se l'Iniziato alla mistica cristiana ascende più in alto, fino a raggiungere i regni luciferici. Soltanto Lucifero dunque ci consente di descrivere, di comprendere il Cristo entro la sfera della Rosacroce».

Se ne può dedurre che in questa sfera, grazie a Christian Rosenkreutz, la forza della luce, dell'impulso di Lucifero, così come magistralmente descritto da Rudolf Steiner, si è riunita al massimo

grado con l'amore spiritualizzato datoci dal Cristo. Da questa sfera, da allora, ci sono state date le forze, le qualità spirituali atte a compiere lo stesso cammino. Riempire il nostro corpo astrale di conoscenze esoteriche, divenire anche più morali e meno egoisti, non ci basterà per comprendere l'oggetto di conoscenza più alto, più degno di questa impresa, il Cristo. Potremo percepirlo, nella nostra anima divenuta chiaroveggente, con "l'esperienza di Damasco", grazie all'azione, nel nostro tempo non più solo esoterica ma anche essoterica, del corpo eterico di Christian Rosenkretz (conferenza del 27 settembre 1911, O.O. N° 130): «...Il secolo ventesimo ha la missione di potenziare quel corpo eterico [di Christian Rosenkretz] affinché possa operare anche exotericamente. ...Finora quel corpo eterico ha operato solo entro la scuola rosicruciana; nel secolo ventesimo saranno sempre più numerosi quelli che ne potranno provare l'effetto e potranno quindi sperimentare l'apparizione del Cristo nel corpo eterico. È il lavoro dei Rosacroce che rende possibile l'apparizione eterica del Cristo, e diventerà sempre più grande il numero di coloro che saranno capaci di scorgerla».

Ma per comprendere e descrivere il Cristo, e non solo percepirlo, dovremo aprirci, con libertà di giudizio ed entusiasmo conoscitivo, all'impulso di Lucifero. Così si redime Lucifero! A sancire ciò, voglio citare la nota che lo stesso Steiner ha sentito necessario dare, in merito, all'ascoltatore e al futuro lettore: «È facile immaginare quanto i concetti ora esposti saranno calunniati dalla cattiva volontà e dall'incomprensione dovuta all'uso comune della parola Lucifero; ciò non può dissuadere dal fare l'esposizione che qui viene fatta. Chi col nome di Lucifero intenda quello che qui s'intende, è costretto a pensare in modo nuovo».

Proseguiamo dalla stessa conferenza di Steiner con altre parole che illuminano, sempre più, questo problema centrale per il ricercatore dello Spirito attuale: «Oggi ci troviamo davanti a una svolta dell'evoluzione che non può più accontentarsi di ricevere tradizionalmente i Vangeli al modo antico: oggi l'umanità chiede qualcosa d'altro. Coloro che non vogliono questo qualcosa di nuovo dovranno sopportare il karma di essersi opposti all'introduzione del principio luciferico nell'interpretazione dei Vangeli. ...I veri cristiani sanno che oggi l'umanità ha bisogno di qualcos'altro dal Cristianesimo degli egoisti, sanno che il mondo non può più sussistere con l'antica tradizione dei Vangeli, che è diventato necessario illuminarli con la luce proveniente dalla sfera di Lucifero. Questi ascoltano gli insegnamenti che provengono dalle sedi d'iniziazione della Rosacroce, dove si sono rafforzate le facoltà spirituali mediante il principio luciferico al fine di penetrare sempre più a fondo nei Vangeli. ...Oggi però è già venuto il tempo in cui i Rosacroce debbono far circolare nel mondo il loro insegnamento. I Misteri della Rosacroce sono chiamati a illuminare i Vangeli grazie alle forze spirituali rafforzate dal mondo luciferico. Questa è conoscenza occidentale dello Spirito: la luce che s'irradia dalla sfera di Lucifero deve essere proiettata sui Vangeli. La Scienza dello Spirito deve divenire uno strumento di interpretazione dei Vangeli. ...È dunque compito del lavoro scientifico-spirituale introdurre gli uomini alla "buona novella" dell'essenziale sostanza cristiana che si effonde nel mondo: il proiettare sui Vangeli la luce della sfera di Lucifero, passata attraverso l'Iniziazione rosicruciana. Il Cristo, divenuto Cristo mistico da Dio esteriore qual era, grazie alla nobilitazione dell'anima umana la riconduce nella sfera che per un certo tempo era stata preclusa: la sfera luciferica, chiamata dionisiaca nell'antichità, e che sarà riconquistata nei tempi ai quali l'umanità va incontro. Il nucleo centrale della corrente spirituale che deve ormai fluire nell'Occidente è costituito dalla comprensione del Cristo mediante le facoltà dello Spirito, potenziate e illuminate da Lucifero. Tutto questo rappresenta la missione della Rosacroce per il futuro. Che cosa avviene dunque in sostanza nell'evoluzione dell'umanità? Avviene



questo: Cristo e Lucifero procedevano in tempi antichi l'uno a fianco dell'altro, l'uno come Dio cosmico, l'altro come divinità interiore all'uomo; si poteva trovare il primo per così dire nelle regioni superne, l'altro in quelle inferi. In seguito poi il mondo progredì, consapevole che Dioniso [cioè Lucifero] si teneva per un certo tempo lontano dalla Terra, mentre si aveva l'esperienza della progressiva penetrazione del Cristo nella Terra e nell'anima umana; più tardi infine Lucifero ridivenne visibile, ridivenne conoscibile. Le vie percorse da queste due entità divino-spirituali sono queste: esse si avvicinano alla Terra da due parti diverse; Lucifero diviene invisibile e in certo qual modo incrocia la via del Cristo, rimanendo offuscata la sua luce dalla luce del Cristo. In passato il Cristo era trovato come entità cosmica, Lucifero come entità presente nell'interiorità umana. Le loro vie s'incrociarono; il Cristo compie il suo ingresso nell'anima umana, diviene lo Spirito planetario della Terra, e sempre più assume la funzione di Cristo mistico nelle anime umane, si fa conoscere attraverso l'approfondimento delle esperienze interiori. Così l'anima accresce sempre più la sua capacità di scorgere l'altra entità che ha percorso la via inversa, dall'interno all'esterno. Da entità interiore all'uomo e puramente terrestre, qual era stato cercato nei Misteri dei mondi inferi, Lucifero va diventando sempre di più un dio cosmico; sempre più risplenderà fuori nel mondo che si rivela a chi penetri oltre il velo dei sensi. ...Dobbiamo dunque registrare un totale capovolgimento della situazione conoscitiva umana nel corso dell'evoluzione: da dio cosmico, Cristo si è fatto dio terrestre che diventa l'anima della Terra. Lucifero da dio terrestre si è fatto dio cosmico. Se in avvenire l'uomo vorrà riascendere al Mondo spirituale esteriore, nascosto dietro al velo del mondo sensibile, se non vorrà limitarsi a ciò che è grossolanamente materiale, egli dovrà penetrare nel Mondo spirituale attraverso le cose del mondo sensibile, dovrà lasciarsi portare verso la luce dal "portatore di luce". Né si potranno trovare le forze per penetrarvi, se non traendole dalle forze che all'uomo affluiscono dal regno di Lucifero. L'umanità potrebbe affondare nel materialismo, rimanere fissata nella credenza che tutto non è altro che mondo materiale, se non si sollevasse all'ispirazione proveniente dal principio luciferico. ...Lucifero ci renderà sempre più forti per comprendere e conoscere il mondo, Cristo ci rafforzerà sempre più nella nostra interiorità».

Ci sembra utile far notare un nesso tra quanto appena letto e quanto Steiner espresse, peraltro quasi improvvisamente, nel contesto della conferenza del 19 dicembre 1912, svolta a San Gallo, in Svizzera (O.O. N° 130), dove figurano le più approfondite rivelazioni su Christian Rosenkreutz, il Bodhisattva Maitreya e il loro legame col Cristianesimo. Mentre Steiner sta spiegando il cammino dell'uomo nel post-mortem, d'improvviso pronuncia queste parole: «Dal tempo del Mistero del Golgotha il Cristo si è congiunto con la Terra. Se gli uomini non si sono appropriati dell'impulso del Cristo sulla Terra, essi non possono trovare il Cristo tra la morte e una nuova nascita. ...Se sulla Terra abbiamo accolto il Mistero del Golgotha con calore di cuore, allora noi impariamo a leggere sul Sole ciò che il Cristo ha operato sul Sole da milioni di anni. ...Siamo abbastanza forti per poter diventare abitanti del Sole. ...Fino al periodo solare noi ci troviamo sotto la guida del Cristo. Da allora, però, abbiamo bisogno di una guida che dal Sole deve condurci più innanzi nel cosmo. Ora ci cammina al fianco Lucifero. Se diveniamo sua preda sul piano fisico, allora ciò è male; ma se sulla Terra abbiamo avuto la giusta comprensione per l'impulso del Cristo, allora siamo sul Sole abbastanza forti da seguire anche Lucifero senza pericolo. Egli provvede da allora all'intima evoluzione dell'anima così come il Cristo, sulla parte al di qua del Sole, ha provveduto fin qui alla nostra ascesa. Se noi ci siamo appropriati sulla Terra dell'impulso-Cristo, allora Cristo è il Custode dell'anima sulla via verso il Sole. [S'intende la via spirituale che l'anima percorre dalla Terra verso la Luna, Mercurio, Venere e Sole]. Al di fuori della sfera solare [verso Marte, Giove, Saturno], Lucifero è la Guida nel mondo cosmico; dentro la sfera solare egli è il Tentatore. ...Noi dobbiamo appropriarci sulla Terra, attraverso la Scienza dello Spirito, di una comprensione per il Cristo e Lucifero, altrimenti non ci immergiamo coscienti nello spazio cosmico. Ora incomincia sulla Terra l'epoca in cui gli uomini devono diventare coscienti di ciò, se sarà Cristo o Lucifero che dopo la morte ci ispira la sua parola nell'anima».

Che, dopo il Mistero del Golgotha, Lucifero abbia assunto una funzione non piú interiore, animica, ma esteriore, cosmica, spiega come ciò possa esprimersi con un'azione di questo tipo anche nel post-mortem, e come anche qui tutto dipenda dal fatto che l'uomo abbia sviluppato sulla Terra il giusto rapporto con Cristo e con Lucifero. Che attraverso l'uomo Lucifero diventi un fratello di Cristo, è un pensiero che si espande in concetti cosmici, che contribuisce a renderci cosmopoliti secondo i desideri di Michele, ma grande è la responsabilità che ce ne deriva. Continuiamo a meditare sulle ulteriori parole che ci vengono da questa conferenza: «Se noi ci siamo conquistati l'impulso-Cristo per il periodo solare, allora Cristo e Lucifero ci guidano come fratelli. Come sono tuttavia differenti a interpretarsi le medesime parole di Cristo e di Lucifero! Come prodigiosa espressione d'accompagnamento è da intendersi la parola del Cristo: "In voi vive la scintilla divina, voi siete Dei" [Giov. 10,34]. E come grande tentazione la parola di Lucifero: "Voi diventerete come Dio" [I. Mosè 3,22]. Queste sono due espressioni identiche, ma rappresentano la piú spaventosa antitesi! Tutto dipende da ciò, da quale parte l'uomo si trova quaggiú: se dalla parte di Cristo o di Lucifero».

Che l'uomo si trovi dalla parte giusta, "quaggiú", già dipende, in fondo, dalla libertà di ogni uomo, ma la saggia Direzione spirituale, e tutti gli esseri con essa collegati, ci danno tutto ciò di cui abbiamo bisogno per riempirci di sostanza cristica e conoscerla grazie all'impulso luciferico giustamente usato. Tutto è rimesso, sempre di piú e grazie al Cristo, nelle nostre mani, anche che Lucifero, come un fratello, ci faccia da guida. Ma lo sconcerto generatoci da queste rivelazioni può ancora crescere quando, nello studio dell'Antroposofia, veniamo a conoscere qualcosa di totalmente contraddittorio: allorché nel cammino del post-mortem arriviamo oltre la sfera spirituale del Sole, ove sopraggiunge, per l'offuscarsi della coscienza, la cosiddetta "mezzanotte cosmica" →, la guida del nostro essere passa dal Cristo allo Spirito Santo (conferenza del 14 aprile 1914, O.O. N° 153). Questi pensieri, uniti a tutto quanto si è riferito fin qui, ci permettono una piú chiara comprensione e accettazione di quest'altra affermazione di Rudolf Steiner: «Lo Spirito Santo è Lucifero redento» (conferenza del 12 marzo 1909, O.O. N° 57). Lucifero sarà redento dall'uomo, nell'uomo, grazie all'impulso del Cristo e alla "buona volontà" umana, sorretta da un pensare *libero* dai sensi e infiammato dall'*amore* per la conoscenza, in grado di iniziare a comprendere ciò che il semplice intelletto legato ai sensi, mai potrà fare.

Dopo questa sconcertante affermazione di Steiner, affinché essa divenga realtà nell'anima nostra, faccio seguire ancora molto di quanto egli disse nella conferenza del 22 marzo 1909 (O.O. N°107): «Che cosa dunque deve riconquistare l'uomo? Deve riconquistare la piena comprensione per il Mondo spirituale. E l'azione del Cristo potrà essere compresa dall'uomo, quale essere autocosciente, solo in quanto egli giunga alla piena comprensione del suo significato. Certo, la forza del Cristo esiste; non è stato l'uomo a portarla sulla terra. La forza del Cristo è venuta sulla terra appunto grazie al Cristo. Grazie al Cristo è stata data all'umanità la possibilità del karma. Ora però l'uomo, quale essere autocosciente, deve riconoscere la natura del Cristo e il rapporto del Cristo con il mondo intero. Solo in tal modo potrà operare realmente come un Io. Se ora, dopo che il Cristo è vissuto sulla terra, l'uomo non si limita a riceverne dentro di sé inconsciamente la forza, se non si limita ad essere soddisfatto che il Cristo sia venuto e a credere che egli si curerà del suo progresso e lo redimerà, se l'uomo non si limita a ciò, ma dice: io voglio conoscere che cosa sia il Cristo, come egli sia disceso qui, voglio con il mio Spirito aver parte all'opera



del Cristo, così dicendo che cosa fa l'uomo? Ricordiamoci che, essendosi gli spiriti luciferici insinuati nel corpo astrale dell'uomo, questi è disceso nel mondo sensibile; e che appunto perciò, da un lato ha potuto soggiacere al male, dall'altro ha anche conseguito la possibilità della libertà autocosciente. Lucifero sta immerso profondamente nella natura dell'uomo, lo ha per così dire tratto giù sulla terra, lo ha impigliato nell'esistenza della terra. E avendo Lucifero per primo portato sulla terra le passioni e le brame che risiedono nel corpo astrale, anche Arimane poi ha potuto aver presa sul corpo astrale e sull'anima razionale. Ma in terra è venuto il Cristo, e con lui quella forza che può di nuovo ricondurre su l'uomo al Mondo spirituale. E ora l'uomo, se vuole, può conoscere il Cristo. Ora può accumulare in sé tutta la saggezza che occorre per conoscere il Cristo. E così facendo che cosa produce l'uomo? Qualcosa di prodigioso! Se l'uomo riconosce il Cristo, se veramente accoglie in sé tutta la saggezza necessaria per comprendere che cosa il Cristo sia, allora, mercé la conoscenza del Cristo, egli redime se stesso e insieme redime le entità luciferiche. Se l'uomo dicesse solo: io mi accontento che il Cristo sia venuto, mi lascio redimere inconsapevolmente, allora egli non contribuirebbe affatto alla redenzione delle entità luciferiche. Queste entità che hanno donato all'uomo la libertà, ora gli offrono anche la possibilità di usare questa libertà in modo libero, per comprendere il Cristo. Così gli spiriti



**«La Divina Sofia»**

luciferici vengono purificati e purgati nel fuoco del Cristianesimo; e quanto di male dagli spiriti luciferici è stato arrecato alla terra, ora viene trasformato da maleficio in beneficio. La libertà è stata conseguita, verrà però assunta nella sfera spirituale come un beneficio. Che l'uomo sia in grado di far ciò, che egli possa riconoscere il Cristo, che Lucifero risorga in nuova figura e possa ricongiungersi, quale Spirito di bellezza, con il Cristo, questo lo disse il Cristo stesso, ancora come una profezia, a coloro che gli stavano intorno: “Voi potete essere illuminati dallo Spirito nuovo, dallo Spirito Santo!”. Lo Spirito Santo altro non è che la Sapienza grazie alla quale si comprende che cosa in sostanza il Cristo abbia compiuto. Cristo non ha voluto soltanto agire; ha voluto anche essere conosciuto, ha voluto anche essere compreso. Perciò fa parte della realtà cristiana che agli uomini venga inviato lo Spirito ispiratore, lo Spirito Santo. ...La Pentecoste fa parte spiritualmente della Pasqua, non è da separarsi dalla Pasqua. Lo Spirito Santo non è altro che lo Spirito luciferico risuscitato ed ora assunto a più pura e maggior gloria, lo Spirito della

portatore della luce; il Cristo è la luce. Come dice il suo nome, Lucifero è il portatore della luce. Ma appunto questo ha da essere il movimento scientifico-spirituale, appunto questo è da intendersi come movimento scientifico-spirituale. E quei Maestri che hanno compreso che il progresso dell'umanità dipende dalla comprensione dell'evento del Golgota, sono uniti insieme entro la direzione dell'umanità, come "Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti". E come un tempo le lingue di fuoco discesero aleggiando sulla comunità, quasi in un vivo simbolo universale, così quello che il Cristo stesso denominò lo Spirito Santo domina come luce sulla Loggia dei Dodici Maestri, il tredicesimo è la guida della Loggia dei Dodici. Lo Spirito Santo è il grande Maestro di quelli che chiamiamo i "Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti". Sono essi dunque coloro attraverso cui la voce e i contenuti di saggezza dello Spirito Santo fluiscono giù sulla terra per l'umanità, in questa o quella corrente. I contenuti di saggezza trasmessi dal movimento scientifico-spirituale al fine di comprendere il mondo ed entro il mondo gli spiriti, fluiscono ad opera dello Spirito Santo entro la Loggia dei Dodici; ed in sostanza è questo che a poco a poco condurrà l'umanità alla libera, autocosciente comprensione del Cristo e dell'evento del Golgota. Coltivare la Scienza dello Spirito significa dunque comprendere che il Cristo ha inviato nel mondo lo Spirito Santo; per cui al vero Cristianesimo spetta coltivare la Scienza dello Spirito. Ciò apparirà agli uomini sempre più evidente. Ed allora essi si accorgeranno di avere, nella Scienza dello Spirito, qualcosa che è un patrimonio reale per la vita. Ecco quanto gli uomini posseggono grazie alla Scienza dello Spirito: a poco a poco diverranno coscienti che il Cristo è lo Spirito che illumina il mondo. E ne risulterà come conseguenza che qui su questo nostro globo terrestre, nel mondo fisico, gli uomini progrediranno nel campo morale, nel campo dell'intelletto e nel campo della volontà. Mediante la vita sul piano fisico il mondo si spiritualizzerà sempre più. Gli uomini diventeranno migliori, più forti e più saggi, e vorranno guardare sempre più a fondo e penetrare nei profondi sostrati e nelle sorgenti dell'esistenza. Essi porteranno nella vita sovrasensibile i frutti conseguiti in questa vita sensibile; e sempre di nuovo, ad ogni nuova incarnazione, dalla vita sovrasensibile li riporteranno qui. Così sempre più la Terra diventerà espressione del suo Spirito, espressione dello Spirito del Cristo. E a poco a poco la Scienza dello Spirito verrà compresa in base ai fondamenti del mondo. Verrà compreso che essa è una potenza reale e concreta. Oggi, sotto molti aspetti, l'umanità è prossima a perdere del tutto lo Spirito. Già è stato detto recentemente in una conferenza pubblica che oggi gli uomini sono afflitti dalla paura del carico ereditario. La paura delle tare ereditarie è quanto mai un frutto del nostro tempo materialistico. Ma è forse sufficiente per l'uomo illudersi che si tratta di una paura assolutamente superflua? No, non è affatto sufficiente. L'uomo che non si cura del Mondo spirituale, che non accoglie nell'anima ciò che può fluirgli dal movimento scientifico-spirituale, è soggetto alle tare che gli provengono dalla linea ereditaria fisica. Solo compenetrandosi di ciò che può provenirgli dalla corrente spirituale della Scienza dello Spirito, egli potrà rendersi padrone di quanto gli fluisce dalla linea ereditaria, riconoscendolo come non importante, e potrà riportare vittoria su tutto quanto nel mondo esterno gli si va accostando ad opera delle potenze ostacolatrici. L'uomo giunge a dominare la sfera del sensibile non con le disquisizioni filosofiche, non con le discussioni, non con il dire che lo Spirito esiste: bensì compenetrandosi con lo Spirito, accogliendolo realmente in sé e volendo realmente imparare a conoscerlo in tutti i particolari. Allora, grazie alla Scienza dello Spirito, gli uomini nel mondo fisico diverranno sempre più sani. Perché la stessa Scienza dello Spirito diventerà il rimedio che renderà gli uomini, nel mondo fisico, belli e sani. E la forza vera della Scienza dello Spirito ci risulterà anche più evidente, se considereremo la sfera in cui l'uomo entra quando varca la porta della morte. Questo però è qualcosa che l'uomo oggi può scorgere solo con grande difficoltà. ...L'uomo pensa: perché mai devo preoccuparmi di quanto avviene nel Mondo spirituale? Quando morirò, entrerò senz'altro in quel mondo; e allora vedrò e udirò bene ciò che vi si trova! Questo atteggiamento di comodità potrete riscontrarlo in innumerevoli varianti: perché mai mi dovrei preoccupare dello spirituale, prima

di morire? Lo vedrò bene, a suo tempo; perché del mio rapporto con il Mondo spirituale io nulla posso cambiare, sia che me ne occupi sia che non me ne occupi! Così però non è. Chi pensa così, imparerà a conoscere un mondo fosco e oscuro. Sarà per lui come se non possa distinguere molto di quello che sui mondi spirituali si trova descritto nel mio libro *Teosofia*. Infatti, che qui nel mondo fisico l'uomo possa congiungere con il Mondo spirituale anima e Spirito, è proprio questo a renderlo capace di vedere, perché a questo già oggi si è preparato qui. Il Mondo spirituale esiste: ma la facoltà di vedere in esso, dobbiamo acquistarcela qui sulla terra; altrimenti nel Mondo spirituale saremo ciechi. Così la Scienza dello Spirito è la forza che sola, in genere, dia la possibilità di penetrare coscientemente nel Mondo spirituale. Se il Cristo non fosse apparso sulla terra, l'uomo sprofonderebbe entro il mondo fisico e non potrebbe entrare nel Mondo spirituale. Invece, grazie al Cristo, egli viene innalzato nel Mondo spirituale diventando in esso cosciente, riuscendo in esso a vedere. Ciò dipende dal fatto che egli possa anche congiungersi con colui che il Cristo ha mandato, con lo Spirito Santo; altrimenti dovrebbe restare incosciente. L'uomo deve conseguire l'immortalità: e un'immortalità inconsapevole non è ancora immortalità. Già il Maestro Eckhart scrisse in proposito le belle parole: "Se io stesso fossi un re, ma lo ignorassi, non sarei un re!". Egli però intendeva dire: che cosa servono all'uomo tutti i mondi spirituali, se egli ignora che cosa essi sono! Solo nel mondo fisico noi possiamo conseguire la facoltà di percepire il Mondo spirituale. Ciò dovrebbe essere preso seriamente in considerazione da coloro che chiedono: perché in genere l'uomo è disceso entro il mondo fisico? L'uomo è disceso qui per poter diventare veggente nel Mondo spirituale. Nel Mondo spirituale egli resterebbe cieco, se non fosse disceso sulla terra e non vi avesse conseguito l'autocoscienza con cui poter tornare nel Mondo spirituale, in modo che ora questo gli si presenti all'anima luminoso. La Scienza dello Spirito non è dunque soltanto una concezione, bensì è qualcosa senza cui l'uomo non potrebbe, nella sua parte immortale, saper nulla dei mondi immortali. La Scienza dello Spirito è una forza reale, è qualcosa che fluisce nell'anima come una realtà. E mentre siamo qui seduti a coltivare la Scienza dello Spirito, noi non solo apprendiamo qualcosa, ma cominciamo a svilupparci, a diventare tali quali altrimenti non diventeremmo. Questa è la differenza fra la Scienza dello Spirito e le altre concezioni. Tutte le altre concezioni si riferiscono al sapere umano: la Scienza dello Spirito si riferisce all'esistenza umana. ...Prendendo lo spunto da tutto ciò, potrà essere reso evidente il nesso fra la Scienza dello Spirito e l'evento del Golgota; il compito e la missione del movimento scientifico-spirituale potranno così sollevarsi ad una sfera superiore, in quanto questo movimento è la realizzazione di quella ispirazione, di quella potenza, che il Cristo ha designato come Spirito Santo».



Con quanto precede, ho la speranza di aver dato sufficienti elementi affinché, su questo tema-problema, come l'ho definito all'inizio, ci si possano togliere i dubbi che esso può far sorgere.

Siamo alla conclusione, e così concludo: dovremo saper coniugare la forza della luce-saggezza della stella perduta da Lucifero, con il calore dell'amore cristico; dovremo riuscire ad illuminare quest'amore sacrificale con la stella di Lucifero, affinché così, in noi e da noi, irradi la Vera Luce di Cristo. Così, Lucifero redento ci apparirà come Spirito Santo, come Verus Lucifer, se avremo unito la "Stella" alla "Croce", la Luce al Calore Amante, portando a redenzione la luce egoistica di Lucifero, metamorfosandola nella Luce altruistica del Cristo Amore.

**Mario Iannarelli (8. Fine)**

[Link ai libri di Mario Iannarelli](#)



La vivezza dello sguardo, il gesto sempre accogliente e affettuoso con tutti, la sua autonomia di pensiero e la fedeltà inossidabile alla Via intrapresa, sono state le impronte luminose che Elsa ha lasciato in tutti noi.

La vita non è stata generosa con lei, ma lei lo è stata ampiamente con la vita e con le persone che frequentava: sempre pronta a mettere da parte i suoi problemi personali per dedicarsi a quelli degli altri. Passava un tempo infinito al telefono per calmare, consolare, talvolta consigliare chi ne aveva bisogno. Sapeva anche semplicemente ascoltare, cosa sempre più rara, senza intervenire, perché capiva che la persona che l'aveva chiamata aveva solo bisogno d'un orecchio amico.

Quando parlavi con lei, soprattutto in un dialogo un po' più intimo, ne uscivi rasserenato e arricchito e ti chiedevi: come può questa piccola donna avere tanta forza, tanta sicurezza e tanta dignità?

Ricordo anche come gioiva delle piccole cose: una passeggiata nel parco o fra gli angoli nascosti della vecchia Roma, un gelato a piazza Navona, un concerto. Era sempre disponibile ad aprirsi al bello e sempre pronta a trovare un collegamento con il Mondo spirituale.

Talvolta affrontavamo temi pesanti quali superficialità, mancanza di sensibilità o ingratitudine e lei diceva sempre: «Va bene così! Noi dobbiamo fare la nostra strada talvolta anche per gli altri ma... va bene così!».

L'ultima sua esperienza di vita l'ha vista sofferente oltre ogni misura, ma sempre con dignità e amorevolezza verso coloro che continuamente la venivano a salutare. Credo che uno dei suoi dolori più grandi sia stato quello di non poter più esprimere a parole ciò che ci voleva comunicare.

Tutto l'amore che ha dato agli altri le è ritornato alla fine in un grande e caldo abbraccio che continua ad accompagnarla nel suo nuovo percorso.

*«Ero unita a voi  
restate uniti in me.  
Parleremo insieme  
il linguaggio della vita eterna.  
Agiremo insieme  
là dove le azioni hanno un effetto,  
vivremo nello Spirito  
là dove i pensieri umani  
s'incarnano nel Verbo dei pensieri eterni».*

Ciao ELSA!



**L'ultimo lieto compleanno di Elsa**

L'ultima volta, grazie a quello di cui ho potuto parlarvi, abbiamo visto che tutta la visione del mondo che la Scienza dello Spirito ha dell'essere umano, si esprime in una preghiera conosciuta da molto tempo. Con questo, abbiamo potuto convincerci che le correnti religiose, gli insegnamenti e le pratiche religiose sono attinte da ciò che abbiamo potuto imparare a conoscere nel corso degli anni dalla stessa Scienza dello Spirito. Dobbiamo adesso rappresentarci il processo secondo il quale l'umanità è partita originariamente da una visione universale fondamentale, che tutto include e che si esprime nelle confessioni religiose dei differenti popoli



secondo la diversità dei caratteri nazionali. Adesso potete naturalmente porre la seguente domanda: come ci si deve rappresentare più precisamente il legame tra le verità fondamentali, le saggezze fondamentali dell'umanità e quanto è stato annunciato a tale o a tal altro popolo dai fondatori di religioni nelle differenti confessioni religiose? È certamente impressionante che nelle sette domande del Padre Nostro ci appaiano realmente i concetti fondamentali della Scienza dello Spirito; a qualche esterno, che si è poco occupato di quanto oggi si può imparare dalla Scienza dello Spirito, molte cose possono, a dire il vero, apparire arbitrarie, al punto che si potrebbe facilmente osservare: tutto questo non è che quanto è già inserito nei testi religiosi.

Per inoltrarsi un po' più in profondità nella questione di sapere come le grandi saggezze fondamentali entrarono originariamente nelle confessioni religiose, bisogna prima di tutto partire da un fatto fondamentale. Bisogna vedere chiaramente che quello che noi possiamo sapere oggi, quello che ci è insegnato oggi dalla visione della Scienza dello Spirito, nei tempi più antichi non era già stato presentato allo stesso modo negli insegnamenti religiosi. Bisogna vedere chiaramente che la forma sotto la quale erano portate agli uomini verità di questo genere era totalmente differente a seconda delle epoche. Gli antichissimi testi religiosi che voi consultate parlano agli uomini per immagini e non in concetti. Quelle immagini, che si basano spesso sulla rappresentazione sensibile, sono state conservate nella misura del possibile dagli antichissimi testi religiosi. Si parla così della conoscenza sempre sotto forma di luce, della saggezza come una specie di elemento liquido, come dell'acqua. Quando osservate da vicino, potete costantemente trovare le stesse immagini nei tempi più antichi. Questo ha una ben precisa ragione, ed oggi riassumeremo un po' di quello che conosciamo già, per immergerci completamente nel modo con il quale i più antichi Maestri dell'umanità hanno agito sui popoli ai quali hanno portato il beneficio degli insegnamenti religiosi. Se vogliamo vedere chiaramente come i fondatori delle religioni hanno agito prima di coloro che designiamo come grandi Iniziati, dunque prima di Ermete, Zaratustra, Buddha, Mosè, prima quindi del più grande, il Cristo Gesù, dobbiamo immergerci ancora una volta nella differenza che esiste fra la coscienza abituale e la coscienza astrale, o immaginativa, dell'uomo.

Oggi, dalla mattina alla sera, l'uomo normale ha quella che abbiamo denominato coscienza oggettiva, che gli mostra le cose sotto la forma con cui gli appaiono e come se si trovassero al

di fuori di lui stesso, con le proprietà che i suoi sensi gli mostrano. Questa non è l'unica coscienza. Certo, per la maggior parte degli uomini di oggi gli altri stati di coscienza sono nascosti, immersi in una vaga oscurità che definiamo sonno senza sogni, ma che per l'Iniziato ha un significato ben preciso. Per l'Iniziato che conosce anche il mondo dietro l'apparenza fisica, dall'addormentarsi al risveglio esiste uno stato di coscienza in cui, certamente, non percepisce le stesse cose che sono qui come appaiono, ma vi percepisce un mondo a sé. Se per l'uomo normale il sonno senza sogni è uno stato incosciente, per l'Iniziato si tratta di uno stato cosciente nel quale vede il Mondo spirituale.

Se vogliamo vedere chiaramente come questo stato incosciente diventi stato cosciente, dobbiamo considerare lo stato intermedio che l'uomo altresì conosce: sapete, il sonno pieno di sogni, che ci mostra in simboli le percezioni abituali quotidiane, ovvero gli stati intimi dell'anima.



**Hieronymus Bosch «Sogni caotici»**

Ma la medesima qualità di immagini che il sogno ci mostra, la potete trovare quando studiate la coscienza dell'Iniziato quando soggiorna nel Mondo spirituale. Egli vede le cose del Mondo spirituale in immagini. Certo, non sono così caotiche come quelle che vi mostra il sogno. Hanno in comune con le immagini del sogno solo il fatto che si trasformano continuamente. La tavola e la sedia mostrano semplicemente sempre la stessa forma che hanno. Le piante e gli uomini, nella misura in cui sono degli oggetti esteriori, mostrano semplicemente la forma che hanno. Ma più passiamo nel regno della coscienza, più troviamo delle trasformazioni. La pianta che spunta dal germe e spiega il gambo, le foglie, il fiore e il frutto; l'animale che esprime quello che gli piace; l'entità umana, nel cambiamento dei gesti e della fisionomia, noi li vediamo in movimento. Ma tutto questo è qualcosa di permanente in rapporto a ciò di cui l'uomo vive l'esperienza in uno stato superiore, nel mondo del Devachan. Vediamo qui una perpetua metamorfosi. Colui che grazie agli specifici esercizi trova l'entrata nei mondi spirituali, impara come il colore di una pianta si innalzi dalla pianta come una fiamma. Impara come i colori siano delle forme che salgono e scendono. Ma ha una giusta visione solo se è in grado di vedere i colori e i suoni di per sé, e di condurli a certe entità. Entità di questo genere sono costantemente intorno a noi. Se poteste estrarre il violetto di questo fiore in modo che il violetto fluisca liberamente nello spazio, avreste con questo l'espressione della vita di un Mondo spirituale interiore della pianta. E anche l'aura umana, e quello che definiamo corpo astrale, funzionano in questo modo. Tutte le tendenze, i sentimenti umani di vanità e di egoismo vi si esprimono attraverso correnti di colori ben precisi, di modo che possiamo dire che un'esperienza interiore psichica si esprime nell'aura umana. L'aura non è mai immobile, niente vi è di statico nel modo in cui avviene qui, nel mondo sensibile, per le cose statiche. E quando un essere del Mondo spirituale ha un impulso del sentimento o della volontà, potete sempre vedere che questo si

esprime in variazioni del tutto precise di colori e di suoni. L'eterno movimento è l'essenziale dei mondi superiori.

Questo è naturalmente fonte di confusione per colui che entra per la prima volta nei mondi superiori. D'altro canto, per conseguenza, tutto quello che si trova in questi mondi superiori si manifesta istantaneamente. Se l'uomo può nascondere la vita della sua anima a colui che può considerarlo solo con gli occhi fisici, non può nascondere nulla a colui che può vederlo con gli occhi dello Spirito. Qui tutto si trova chiaramente esposto alla luce del sole, e quindi dovete dirvi questo: se dobbiamo sondare con gli occhi fisici un uomo come si trova qui, davanti a noi, dobbiamo trarre delle conclusioni sulla sua anima dalla sua apparenza esteriore, dal suo modo di sorridere o di piangere. Nel mondo superiore questo avviene diversamente. Lì non si trae una conclusione dall'esterno verso l'interno. L'interno lì è totalmente aperto. Viviamo in quel mondo essendo uniti all'essenza delle cose. Nella nostra epoca, solo l'Iniziato può acquisire tale coscienza. Solo lui può vivere coscientemente nel mondo superiore. Allo stato di coscienza che ha fra il risveglio e l'addormentarsi, egli può aggiungere un altro stato, con il quale è in grado di aggiungere l'interiore all'esteriore. Come egli può vivere coscientemente l'esperienza dell'interiorità delle cose, allo stesso modo nei tempi antichi tutti gli uomini potevano farlo. Prima del nostro stato di coscienza attuale, gli uomini ne avevano uno grazie al quale



vedevano le cose nel loro interno.

Se risaliamo a epoche molto lontane, arriviamo a uomini che hanno sempre di meno quello che l'uomo ha oggi. L'uomo di oggi sa contare e calcolare. Alla metà dell'epoca di [←Atlantide trovereste degli uomini](#) che non sapevano ancora né contare né calcolare, per i quali non si poteva ancora parlare di logica. Da tale punto di vista, lo scolaro meno bravo ne sa oggi di più di quanto ne sapeva un qualunque Atlantideo. Ma l'Atlantideo sapeva invece qual-

cosa d'altro. Quando considerava un qualsiasi essere della natura, per esempio una pianta, poteva sentire elevarsi in lui un sentimento molto preciso. Per lui, ogni pianta aveva un valore preciso in termine di sentimento. Mentre l'uomo di oggi passa accanto alle piante con una certa indifferenza, nell'Atlantideo salivano delle emozioni e dei sentimenti pieni di vita. Se risaliamo inoltre sufficientemente indietro, fino all'epoca dei primi Atlantidei, troveremmo che non avevano nemmeno rappresentazioni di colori così vivi come ha l'uomo attuale. Se un tale Atlantideo fosse andato verso una violetta, non l'avrebbe vista come se fosse ferma, ma come se si elevasse in una specie di forma nebulosa. Ugualmente per una rosa: non avrebbe visto il colore rosso sulla rosa stessa, ma un'aura rossa tutt'intorno alla rosa, e il colore rosso fluttuava liberamente. Quando adesso guardate una pietra cristallina, se si tratta di un rubino lo vedete colorato di rosso. Ma i primi Atlantidei non avrebbero visto il colore in un tale cristallo. Sarebbe apparso loro come circondato da un'aureola di raggi di colore, e il rubino sarebbe apparso loro come una specie di incisione in quest'aureola di colori. Se vi trasportate in quei tempi, arriverete ad un passato molto lontano, nel quale l'uomo non vedeva nemmeno i contorni di un

altro uomo, né di una pianta o di un animale. Quando si avvicinava ad un altro uomo che aveva delle intenzioni ostili nei suoi riguardi, percepiva piuttosto un colore bruno-rossastro. Se percepiva un bel colore azzurrino, poteva dirsi: quest'uomo ha delle intenzioni pacifiche nei miei confronti. Per lui, la vita interiore di un uomo si esprimeva così, con i vari tipi di colori.



Se risaliamo ancora più indietro, arriviamo a quel lontanissimo passato dell'antica ← Lemuria che si trovava fra l'Asia, l'Australia e l'Africa. Allora, nell'attività della conoscenza, non soltanto la coscienza era diversa, ma era diverso anche tutto ciò che si può chiamare impulso della volontà. La volontà agiva ancora in modo magico, aveva una forza su tutti gli oggetti presenti; si manifestava come una

forza della natura che agisce sugli altri oggetti. Quando l'uomo della Lemuria metteva la sua mano sopra una pianta e vi immergeva la sua volontà, poteva far crescere rapidamente questa pianta con la sola volontà.

Le forze che sono all'esterno, nella natura, non sono altro che quelle che si trovano nell'uomo. Per il fatto che l'uomo è diventato un essere separato, rinchiuso in una pelle, le sue forze si sono sempre più allontanate dalle forze della natura, sono diventate sempre di meno simili a queste. Il pensare umano è quello che c'è di meno simile alle forze della natura. Combinare e calcolare è ciò che più differisce da quello che si trova fuori, nella natura. Perciò, se poteste risalire ad un tempo piuttosto lontano, vedreste che a quell'epoca vi erano degli esseri, gli antenati spirituali dell'umanità, che avrebbero considerato come una grande sciocchezza (comparativamente) dire: afferro il concetto di una qualsiasi cosa esteriore. Non lo avrebbero assolutamente potuto dire; al contrario, avrebbero potuto vedere il concetto e, in quanto attività, in realtà l'avrebbero visto come una entità. Chi oggi si forma un concetto di una cosa qualsiasi, deve rappresentarsi che questa cosa è stata formata in origine dallo stesso concetto. Ve ne fate un'idea se vi ricordate del processo che è in gioco quando l'uomo produce qualcosa. Potete formarvi il concetto di un orologio, del meccanismo interno, del modo con cui le lancette vanno avanti. Non potreste mai farlo se non ci fosse stato un orologiaio che ha pensato prima quello che voi adesso pensate. Lui ha messo delle cose nell'orologio per renderlo tale, voi in seguito pensate la sua azione.

Tutti i concetti che l'uomo può rappresentarsi oggi, tutto quello che costituisce oggi il pensare è esistito nel nostro passato in quanto realtà che fu dapprima messa nelle cose. Ogni essere viene capito con l'aiuto del suo concetto. Ogni essere è stato un giorno formato secondo questo concetto. Nel mondo è accaduto ciò che avviene nell'arte umana: i concetti che oggi l'uomo si forma, sono stati all'origine messi nelle cose. Se risaliste ancora più indietro nel tempo, vedreste che quegli uomini non avrebbero mai potuto dire: mi formo un concetto guardando le cose; al contrario, allora vedevano realmente quanto accadeva, ovvero il concetto che veniva messo all'interno. Hanno, per così dire, guardato gli artefici delle cose.

Percepirete qui la differenza fra la comprensione attuale dell'uomo e l'intelletto di quel tempo che possiamo chiamare "creatore". Ma se imparaste a conoscere quegli uomini che hanno

conosciuto allora, con la loro propria visione, la capacità creativa in opposizione a quella puramente recettiva di oggi, trovereste che quegli esseri erano completamente diversi. Non erano ancora incarnati in un corpo umano. Quello che abita oggi nelle spoglie umane stava ancora in seno alle entità spirituali divine.

Abbiamo senza accorgerci passato il momento dell'evoluzione terrestre che potrebbe comparativamente presentarsi a noi nel seguente modo: giù, sulla Terra, c'era già una vita fisica, e là sotto c'erano delle entità, diversissime, ma simili a minerali, piante, animali attuali, poi vi erano delle entità che non erano degli uomini, ma che stavano fra gli animali e gli uomini, e che erano mature per accogliere le anime umane. Il loro organismo era sufficientemente evoluto per accogliere le anime umane. Solo per similitudine si può parlare di come si può pensare a simili cose: in basso, sulla Terra, andavano e venivano degli uomini che in realtà erano ancora uomini-animali. Rappresentatevi adesso i corpi umani come delle piccole spugne isolate e le anime come gocce d'acqua tutte riunite ancora in una massa d'acqua comune; la Terra fisica, con tutto questo formicolare di entità, per così dire avvolta – come lo è attualmente dall'aria – da un involucro di anima. In quest'ultimo, tutto era ancora non separato, come le gocce d'acqua. E a quell'epoca era come quando fate in modo che la massa d'acqua sia aspirata dalle piccole spugne, quando ognuna riceve una piccola goccia isolata. Quella che era sostanza unica dell'anima fu aspirata dai corpi umani isolati, ripartita nei corpi umani isolati. È soltanto così che nacque l'anima umana. Senza questo processo, la sostanza umana non si sarebbe mai separata in numerose individualità distinte. Ma allora comincia anche il processo con il quale l'uomo si separa poco a poco da ciò che lo circonda, e con questo acquisisce anche una coscienza specifica oggettiva. Prima, egli aveva la coscienza che non si forma concetti; al contrario, l'anima era ancora interamente nell'anima dei mondi, e riceveva dall'anima comune dei mondi, come dall'interiorità, tutta la sua saggezza. Non aveva bisogno di guardare all'esterno. Si potrebbe veramente dire che quest'anima comune dei mondi poteva ancora tutto; dai concetti comuni essa ha formato tutto quello che è oggi sulla Terra. Gli uomini ricevevano questi concetti dal fatto che grazie all'anima comune dei mondi era stata loro data questa goccia di saggezza. Tale è la differenza tra l'antichissimo sapere, prima che fosse incarnato nell'uomo, e il sapere di



oggi, che nasce dal fatto che l'uomo si volge verso l'esterno.

Nel momento in cui l'uomo non percepisce più con i sensi, il suo essere interiore sprofonda nella oscurità imprecisa che chiamiamo ← sonno senza sogni. Durante il sonno, restano distesi il corpo fisico e il corpo eterico dell'uomo, il corpo astrale fuoriesce. Cos'è nell'uomo che percepisce il mondo esteriore? Il corpo astrale perce-

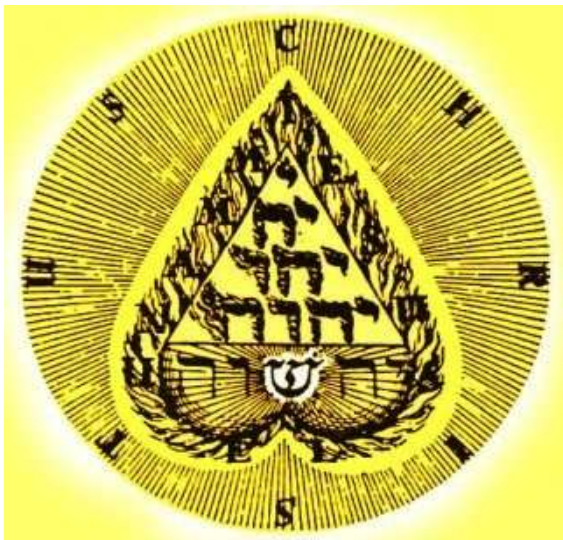
pisce i colori e i suoni. Il corpo astrale prova piacere quando gode di qualcosa di piacevole, il corpo astrale prova il dolore in quanto tale. Ma il corpo astrale non può mettere nulla in esecuzione nell'uomo se non è nel corpo fisico, perché per percepire quello che lo circonda ha bisogno di occhi, di orecchie e anche di tutti gli altri strumenti fisici per il piacere, la sofferenza, il dolore, la gioia e via di seguito. Certo, il corpo fisico è solo lo strumento, ma è

necessario al corpo astrale odierno. Dal momento in cui il corpo astrale è fuori da quello fisico, non percepisce più.

Questo corpo astrale è proprio lo stesso che era una volta in seno alla sostanza comune animica che circondava la terra. Se estraeste e riuniste tutti i corpi astrali, otterreste quello che ha circondato gli uomini a quell'epoca sotto forma di sostanza astrale o animica. Se oggi si potessero far addormentare tutti gli uomini che ci sono sulla Terra, in modo che quindi tutto il genere umano dormisse, e se si estraessero allora tutti i corpi astrali mescolandoli al resto della sostanza, si vedrebbe cessare completamente il sogno senza sogni. Certo, le anime non percepirebbero né colori né suoni con gli strumenti esteriori, ma su tutti quei corpi astrali comincerebbero a salire dei colori e dei quadri colorati, che continuerebbero a cambiare, galleggerebbero intorno, mentre all'interno tutto comincerebbe a risuonare. Tutto questo circonderebbe ancora la Terra, come accadeva in quell'epoca remota, anteriormente alla prima incarnazione di una qualunque anima.

L'oscuramento di questo antichissimo stato di coscienza, che conoscete oggi grazie al vostro sonno senza sogni, si è prodotto per il fatto che la sostanza astrale comune è stata divisa dall'anima del mondo in parti isolate, e perché queste parti isolate entrarono in corpi umani. Potete andare ancora più lontano. Quella che oggi è la notte, quello che oggi per gli uomini affonda in una vaga oscurità, era nell'epoca di cui parliamo ora completamente riempita di luce, di percezioni del Mondo spirituale, era del tutto giorno. Dunque adesso siete stati portati ad uno stato dell'umanità in cui essa percepiva in maniera astrale, tuttavia non in un corpo fisico.

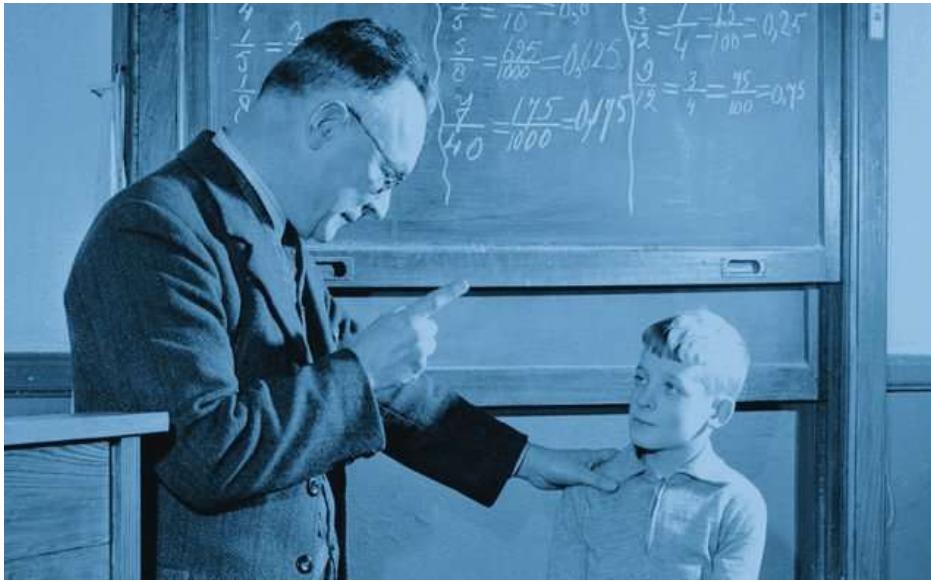
Adesso ponetevi quindi la domanda: cosa ha guadagnato allora l'umanità dopo quell'epoca? Cosa si è aggiunto a ciò che aveva già? Cosa ha acquisito l'uomo con l'incarnazione? Egli ha acquisito la possibilità di dire a se stesso "Io". Tutta quella coscienza, benché fosse



**Jakob Böhme «Jahvè»**

chiaroveggente, era solo una coscienza di sogno più o meno intensificata. Gli uomini non avevano ancora la consapevolezza di se stessi. È dunque questo che l'uomo ha guadagnato. Si tratta del dono propriamente detto di Dio, di cui parlano i testi religiosi come la Bibbia: all'epoca in cui l'umanità s'incarnò, fu data agli uomini la coscienza di essere. Prima, gli uomini non l'avevano, e questa coscienza di sé si intensificherà sempre più nell'attuale umanità. Da allora è avvenuto che non siamo più in uno stato di coscienza vago o chiaroveggente, bensì nell'"Io sono", che non possiamo chiamare altrimenti che "Io sono l'Io sono". Avete quindi qui le parole di Jahvè: «Io sono colui che era, che è, e che sarà».

Siamo così risaliti ad un'epoca nella quale queste parole "Io sono" non erano ancora attivate. Non erano ancora presenti nell'uomo. L'uomo aveva una coscienza che era stata infusa in lui, non l'acquistava per il fatto che guardava gli oggetti esteriori. Dov'era una coscienza dell'"Io sono"? Questa coscienza di sé l'avevano le entità divine. Le entità umane l'hanno ricevuta dopo l'incarnazione nel fisico. Questa è la differenza fra ciò che nel Cristianesimo è chiamato Spirito Santo e lo Spirito in sé. Lo Spirito Santo era colui che, in alto, prima dell'incarnazione, aveva la coscienza di sé, mentre lo Spirito



in sé è la coscienza dell'Io. Se quindi mescolaste tutte le coscienze dell'Io e allo stesso tempo le separaste dall'egoismo, otterreste di nuovo lo Spirito Santo.

Ora abbiamo ciò da cui siamo partiti, nella forma più radicale. Siamo ritornati ad una specie del tutto singolare di insegnamento. Mentre oggi si insegna in modo che ← un uomo sta di fronte ad un altro, e dice all'allievo: «Le

cose stanno così», a quell'epoca era possibile solo una cosa, un modo di insegnare che era al contempo lavoro, azione. Si trattava di inserire la saggezza negli esseri isolati. La saggezza non veniva dall'esterno, scorreva dall'interno degli uomini, processo che solo gli Iniziati conoscono ancora oggi.

Se adesso voi poteste percorrere le epoche che ho appena caratterizzato, nelle quali non c'era alcun metodo di insegnamento ma solo una illuminazione dall'interno, e fino alla nostra epoca, trovereste un periodo intermedio nel quale gli uomini erano, per così dire, a metà in uno stato e a metà nell'altro. Era a metà del periodo di Atlantide. L'uomo poteva allora già riconoscere certi contorni delle cose, poteva vedere come a poco a poco il colore si posasse sulla superficie degli oggetti, come le cose isolate prendessero delle qualità proprie. Ma vedeva tutto questo come avvolto in una nebbia di colori. Sentiva ancora il mondo tutt'intero attraversato da suoni che erano pieni di saggezza, che gli dicevano qualcosa e gli portavano delle notizie di altri esseri. Ma in questo tempo intermedio tutto avveniva ancora in modo molto disordinato. Era anche l'epoca in cui cominciò un insegnamento che a poco a poco si è trasformato nell'ulteriore forma nella quale la religione è stata comunicata agli uomini.

Se potessimo risalire all'antico periodo di Atlantide, troveremmo una grande scuola di adepti. Oggi è possibile accogliere in sé la saggezza per il fatto che gli adepti dei Turani di allora hanno avuto dei discepoli; i loro discepoli hanno a loro volta istruito altri adepti fino alla nostra epoca, e così una tradizione diretta risale fino alla scuola degli adepti dei Turani. A quell'epoca, si doveva tener conto che gli uomini erano in uno stato intermedio, nel quale avevano soltanto una parte dell'attuale forma di percezione. Potevano solo riconoscere gli oggetti in contorni imprecisi. Potevano però anche ricevere in parte la verità dall'interno. A quell'epoca, pochissime persone avrebbero saputo contare fino a cinque. Senza la coscienza di sé, questo è impossibile. Ma potevano accogliere quello che si rifletteva sul loro essere interiore, sulla loro coscienza semi-sonnambolica. Se si voleva insegnar loro la saggezza più elevata, bisognava illuminarli. Bisognava inoltre insegnargliela in modo immaginativo, e per questo gli adepti dei Turani avevano certi metodi. Non avrebbero saputo farlo come si fa oggi, con una conferenza.

**Rudolf Steiner (1 di 2 – continua)**

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner Berlino, 18 febbraio 1907 – O.O. N° 96. Traduzione di **Angiola Lagarde**.



Le origini della razza di Roma sono circonfuse di quel mistero che accompagna la nascita di ogni grande civiltà: la favola e la storia vi si compenetrano. Oltre il velo del mito, la fondazione dell'Urbe presenta nella sua drammaticità i segni di una nuova storia dell'Occidente, attraverso una concatenazione di eventi che sono da considerare simboli di un nuovo modo di vedere e di organizzare la vita e che perciò, nel vecchio e decadente mondo mediterraneo, già annunziano la conquista romana dell'Occidente. Occorre dire che



il rito della fondazione prelude, nella sua nuda drammaticità, la virtù eterna dell'Impero: il fondatore è infatti il *Lare* per eccellenza, il capostipite di una razza di origine divina, e realizza anzitutto un patto spirituale con gli Dèi e con gli uomini; poi procederà al rito della fondazione.

Per intendere il senso di una potenza che dà inizio alla formazione della razza, occorre tener presente che tutto in Roma deriva da un senso sacro, superno, della vita: la fondazione della città è un atto costruttivo che muove da un ordine di necessità puramente spirituale: essa è la conseguenza di una religiosa, ideale armonia costituitasi tra un gruppo di uomini, guerrieri e sacerdoti, che intendono costituire un'unità nuova, una forza creativa, e intendono primamente ritrovare nella città il santuario del culto comune. La fondazione dunque non è motivata da ragioni di ordine economico, o topografico, o comunque contingente, ma da ragioni di comune aspirazione ad un ideale superiore di vita, ad un piano supermateriale, "divino". Il rito presenta poi un valore universalistico, investendo celebrazioni della natura, significati mistici ed esoterici, interrogazioni a forze celesti per la scelta del luogo ed *evocationes* alle potenze demòniche, al genio della stirpe, agli Dèi ctonici e uranici, per la fortuna della città che dovrà sorgere.

Volendo accennare a questo *mistero della fondazione di Roma* nella presente trattazione, non è possibile soffermarci a dare un'idea sia pure sommaria del valore essenziale annesso dagli antichi, e in modo particolare dai Romani, all'azione del rito. Ci basti dire che, alla stessa maniera che un moderno con operazioni e mezzi meccanici si rende padrone della distanza, dà forma alla materia e organizza la sua stessa vita esteriore, così il Romano antico, attraverso la tecnica del rito, resa perfetta grazie al connubio regale-sacerdotale che implicava l'azione di una volontà autocosciente, "solare", e il corpo di una forza dinamica, mediatrice, "lunare", stabiliva un contatto ascendente con forze magnetiche del cosmo e attraverso queste psichicamente agiva. Esisteva una scienza di tale azione: essa, a differenza di quella meccanica che pone tutti gli uomini su uno stesso piano (in quanto il mezzo meccanico può essere manovrato sia dal sapiente che dall'ignorante) richiedeva una dignità spirituale che non era da tutti; esigeva la presenza di qualità psichiche, in senso dinamico ed eccezionale, epperò connesse a una moralità superiore che non aveva nulla di dissimile da quella del mistico, del sacerdote. Ciò tuttavia per il Romano non significava che la vicenda si dovesse limitare al mondo contemplativo e misterico (come nell'antica ritualità dei popoli mediterranei, nell'orfismo e nel pitagorismo) ma che da un piano spiritualmente "superumano" occorreva parlare per dare senso all'"umano", al reale, alla vita di ogni giorno, all'organicità politica. Era dunque un senso altamente religioso dell'esistenza quello al quale si conformava il rito: la razza ne veniva di continuo

modellata, resa forte sotto ogni aspetto: ed erano esseri privilegiati, ossia più interiormente complessi, lungimiranti, “Iniziati”, coloro cui era affidato il compito di dare forma e direzione agli avvenimenti, attraverso la rigorosa tecnica del rito. Erano sacerdoti, flamini, pontefici. La loro sapienza era la Tradizione, remotissimo retaggio della stirpe “solare”, eroica e spirituale ad un tempo.

Con la fondazione di Roma, il sacerdozio torna a far parte di una perenne armonia del mondo, divenendo complemento dell’azione guerriera, ossia non più limitandosi all’estetismo delle antiche comunità misteriosofiche occidentali (Zagreo, Dioniso, Orfeo), né più servendo da strumento all’orgiasmo prevaricatore e all’“afroditismo” matriarcale dei precedenti regimi mediterranei, ma costringendo lo Spirito a una disciplina nuova, ossia a tradursi in precisione di atti, di affermazioni, di conquiste, obbligando l’*àpeiron*, l’indefinito, ad assumere forma, ad attuarsi in *pèras*, in realtà definita, archetipo della creazione classica e ispirazione originaria dell’*imperium*, della nuova anima architettonica. Ripetiamo, ciò non è poesia e neppure mito. Nonostante che la magica risonanza del mito nella vicenda di Enea, quale Virgilio ce la presenta, e in quella di Romolo figlio di una Vestale e del Dio Marte, sia posteriore agli eventi delle origini, pure esso non rappresenta che un velo umano del profondo mistero della fondazione. Qualcuno ci dice che con questa leggenda si è voluto fare di Romolo una emanazione del principio “femminile” – chi creda che ne valga la pena e attribuisca valore alle analogie, tenga conto che, nonostante il connubio di Marte con la Vestale, costei è da considerare come simbolo terrestre della verginità, ossia della pura potenza non attuata in maternità – avvivato dalla forza “numinica” personificata nel Dio maschio.

L’essenza del segreto può intravedersi soltanto se, giovandosi di una visione non scolastica e non razionalistica della storia si tien conto che Romolo, pur adottando l’arcaico rito della fondazione, innesta ad esso atti che presentano significati nuovi. Non è sufficiente riconoscere che tale rito, per quanto di origine etrusca, era comune anche al Lazio e alla Sabina. Nel rito del *mundus* si realizza il principio della *eternità* dell’Urbe, in quanto novamente lo Spirito si traduce in azione, in realtà gerarchica. Per chi se ne interessi, rimandiamo a simboli, come le visioni augurali di Romolo sul Palatino, e poniamo in rilievo che Remo, il quale sta a simboleggiare l’elemento antigerarchico del periodo decadente, viola l’intangibilità del solco e Romolo lo punisce.

Secondo l’arcaico rito etrusco, gli àuguri dovevano levarsi dopo la mezzanotte, in silenzio, e attendere l’aurora. Anche Romolo e Remo dunque si levano *post mediam noctem*: salgono sulle due alture (*tabernacula capiunt, templa capiunt*): da questo momento il destino di Roma e della sua razza sta per essere segnato. Gli storici e i poeti quasi totalmente concordano nel dirci che Romolo salì sul Palatino e Remo sull’Aventino: due luoghi diversi, due simboli opposti, due tradizioni che si scontrano, epperò ancora due razze.



Occorre decidere del nome della nuova città: si chiamerà Roma o Remora? Sarà re Romolo o Remo? Tutti sono intenti, in attesa del responso che deve venire dalla forza stessa del fatto. Il disco bianco della luna tramonta: si soffonde il chiarore dell’alba ed ecco il più perfetto degli augurii: l’aquila di Giove si mostra a sinistra – è già il simbolo della regalità “olimpica” proprio alla razza “solare”, che si manifesta ai padri dei futuri dominatori dell’Occidente – e mentre si affaccia il disco del sole, ecco volare rapido uno stormo nero. Chi avesse veduto prima dodici avvoltoi, quegli avrebbe regnato. Primo è Romolo, al biancheggiare del giorno; il popolo esulta: Romolo è consacrato re e sacerdote: è il *Lare* primo, il padre della nuova razza.

E che sia un autentico capostipite lo dimostra la tecnica sacerdotale della fondazione. Egli, consapevole dell'antico rito etrusco, appreso attraverso i segreti libri liturgici – come si legge in Cato, in Servio, in Festo e in Gellio – iniziato a una spiritualissima scienza sacra che completava in lui il guerriero e il fondatore di civiltà, tratti gli auspici, offerto il sacrificio, acceso il fuoco rituale, scavata la fossa circolare, il *mundus*, e gettatovi il pugno di terra cui era simbolicamente e realmente legata l'anima degli avi, iniziava la possente e misteriosa vita della *terra patrum*, della terra dei padri, della patria, ossia della terra cui sarà legato il destino della razza.

A suggellare il legame del nume indigete con il centro spaziale della nuova città, ossia a fine di *legare al luogo la forza dello Spirito*, onde il luogo contenga una *sua* forza "demonica" di patria, di luogo sacro, di effettiva eternità, *una larga pietra, il lapis manalis, chiude la bocca della fossa*.

Viene così costituito il "mondo-infero", che deve accogliere le anime, non i corpi dei trapassati, e donde tre volte l'anno essi emaneranno nel mondo della vita. Allato al mondo infero, vengono erette una colonna di forma conica ed una piramide: ambedue sono sacre ai *manes* del capostipite e vengono consacrate ai suoi eroismi. È dunque una forza immortale che si sposa alla terra, la quale perciò sarà anch'essa immortale. Dopo l'assunzione nel ciclo divino, il fondatore, spiritualmente vivo nel mondo infero, sarà venerato dalla città quale figlio degli Dèi, nume tra i numi, *auctor*, eroe e parente della nuova stirpe.

Consacrati il mondo infero e quello superno, si procede alla costituzione rituale della topografia della città, sempre in ordine a un antico segreto cerimoniale che Romolo ben conosce. Del cerimoniale non conosciamo che la modalità esteriore, ma anch'essa, per chi sa intendere, ha un linguaggio. In candida clamide e il capo velato, secondo il costume sacerdotale, aggiogati all'aratro un bue e una vacca bianchi e robusti, discende dalla collina, seguito dai compagni silenziosi, ed invocando con misteriose formule di propiziazione il favore delle forze divine, comincia a tracciare il solco rituale, badando che all'interno, dalla parte della città, sia la vacca, immagine della fertilità, e fuori, dalla parte della campagna, il bue, emblema della forza.



Nel condurre il solco egli, là dove vuole le porte, alza l'aratro, così che non tocchi terra. Poi alzerà le mura di cinta, seguendo la linea del solco, e fuori, rasente le mura, scaverà il fosso di circonvallazione: di qua e di là i due pomeri: uno interno e l'altro esterno: due spazi di terra che non si possono arare né abitare, voluti sgombri e liberi, a scopo di vedetta e di difesa. Le mura sacre qui sorgeranno e nessuno potrà da allora modificarne l'ampiezza e restaurarle senza il permesso dei Pontefici. Ai confini si porranno i titoli dedicati al Dio Termine.

Tracciati i limiti della città, date ai padri le case secondo la designazione della sorte, divulgati i diritti, egli, seguito da tutti i compagni, riguadagna la sommità. Indi, gridato il nome divino della città, che viene ripetuto a gran voce tre volte dai padri, immola il bianco giovenco con la vacca sull'ara del sommo Giove. Imbandiscono poi le mense e le feste durano nove giorni. Gli oggetti adoperati nel rito della fondazione dell'Urbe si ripongono come sacri nel *mundus*.

Questo complesso rituale onde Roma, a detta di Ennio, viene fondata con “augusto augurio”, contiene i motivi fondamentali che daranno senso d’eternità alla razza, alla città e al suo impero: esso è l’aspetto cerimoniale di una tecnica segreta mirante ad aggioare gli eventi secondo un’unica direzione, quella dell’Urbe nascente. È l’iniziale vittoria della razza di Roma sul fato, per un ciclo nuovo dell’Occidente. Tale sarà da allora il significato del *Dies natalis Urbis Romae*. La fondazione di Roma è dunque un atto costruttivo che muove da un ordine di interiore necessità: essa, mentre è la conseguenza di un trattato religioso tra coloro che dovranno abitarla, in quanto rappresenterà il santuario del culto comune, deve ritualmente costituirsi come *causa di cause*, come punto di partenza, come motivo radicale di un organismo futuro. È un seme nel seno della terra e, come seme, deve contenere la forza della generazione.

È essenzialmente un’arte “iniziatica” quella che interviene a dare direzione al *fato*, con il rito del *mundus*: questa piccola fossa circolare, scavata da Romolo, accoglie un pugno di terra che egli ha recato con sé da Alba (Plutarco, Dione, Cassio, Ovidio, Festo) e accoglie la zolla che ciascuno dei suoi compagni ha recato dalla terra nella quale ardeva prima il fuoco sacro, cui era legata l’anima dei loro *manes*. È dunque terra intrisa di forze, di anima di razze, la terra cui è attaccata la dinamica del *genius loci*, dello spirito della stirpe. Non è poesia. È la creazione di un possente condensatore di forze adunate secondo un procedimento la cui modalità è ignorata dai molti, e che anzi occorre – sempre in osservanza a una tecnica esoterica – sia ignorata, così come il nome segreto della città, il *nomen sacrum*, la parola seminale, il *logos spermatìcòs*, il verbo segreto che corrisponde alla virtù del nume della città. La stessa forza del rito fa sì che i fondatori siano liberi dalla “empietà” di aver lasciato la terra degli avi e promuove un nuovo legame tra anima e materia, tra lo spirito della razza e il suolo prescelto per la fondazione.

Il *mundus* è dunque un luogo sacro, il punto centrale in cui il fato viene per forza rituale vincolato alla terra: l’aspetto spaziale del divenire è dunque dominato e avvinto per virtù di una vicenda che contiene in sé già il superamento del tempo: se alla terra è legata la forza dello Spirito, e se lo Spirito dell’avo divinizzato è immortale, la terra s’impregna di una virtù metafisica, diviene centro mistico d’eternità. *Mundus* significa, nell’antica lingua esoterica, la regione dei Mani, *moundos* (Plutarco, Festo, Servio); e poiché il culto dei Mani è ininterrotto grazie all’ardere della sacra fiamma innanzi al larario domestico, si chiarifica anche il senso del *fuoco*. Sulla fossa fatidica si accende il sacro fuoco della città, che sarà *il fuoco di Vesta* perennemente acceso nel tempio: esso non sarà un elemento della natura divinizzato, come la critica storica ha sempre creduto, ma rappresenterà il simbolo terrestre di una forza divina a cui, nel piano celeste, sempre simbolicamente, corrisponderà il sole e, nel senso della fisiologia umana, il cuore, sede dell’intelligenza superumana secondo l’antico spiritualismo (Cicerone, Plotino, Giamblico, Giuliano Imperatore). Così come nel cuore dell’eroe e dell’asceta arde una perenne fiamma di divinità, nell’interno del tempio arderà il fuoco di Vesta.

Ma chi per primo in Roma accende questo fuoco? Romolo. Egli dunque è il fondatore, ma è anche il *Lare* primigenio della città, il capostipite spirituale della razza romana: ed essendo già divino nella vita umana, la sua morte non sarà che una ricongiunzione totale con il piano divino. Il mito dramatizzerà tale vicenda.

Quello che occorre sottolineare è che l’elemento divino costituente parte essenziale della nascita di Roma, non è che l’aspetto religioso di un dominio degli eventi, della fatalità, ottenuto attraverso il possesso di energie trascendenti che all’antico Iniziato era familiare, come all’ingegnere e al meccanico moderno è familiare il controllo e il dominio delle energie fisiche.

**Massimo Scaligero**

---

Selezione da: *La razza di Roma*, Mantero, Tivoli 1939.



Guardate cosa studiano a Strasburgo: dopo la curvatura dei cetrioli, il calibro di asparagi e banane, il diametro di cavoli e piselli, il “delendi” agli ulivi del Salento e altri ukase della UE riguardo alle misure obbligatorie standard per le derrate agricole prodotte nei diversi Paesi dell’Unione, ecco la norma regolante l’uso che si fa di scenari e monumenti quando li si immortalava con un clic. Tutto è partito dalla Torre Eiffel, topica delle foto souvenir. L’ideatore, Eiffel, è già defunto da lungo tempo, ma la Torre viene gestita da una ditta che la illumina facendo risaltare la struttura. Ebbene, proprio a causa di quest’onere, la società pretende che si paghi un tot per ogni scatto che riprenda Parigi con la Torre in campitura, il che vuol dire quasi in ogni foto. Ecco allora riunirsi intorno a un tavolo una speciale Commissione che dovrà legiferare sul problema. Se mai la tassa per lo sfruttamento

del panorama diventasse legge, si produrrebbe quindi uno tsunami di richieste da altri Stati membri, e dilagando presto in tutto il mondo ché veloce è il contagio tributario. Immaginate il Colosseo, la Piazza dei Miracoli, il Ponte dei Sospiri, il Duomo meneghino, le Cascate del Niagara, il Parlamento inglese. Tra folle di turisti passerebbero occhiuti controllori digitali per incassare l’obolo visivo, ossia il diritto di riproduzione, lo stesso che Totò in un suo [film](#) esige da una coppia di turisti che hanno fotografato la Fontana di Trevi, millantata come sua. E giapponesi, brasiliani e russi, farebbero lo stesso a casa loro, tassando chi riprende il Fujiyama, il Redentore, i tetti del Cremlino. Ma allora, concludete, questa grande umanità globale che dovrebbe aprirsi alla fraterna libertà oblativa, ricorre alle gabelle, e introducendo norme di equità taglieggia chi fotografa le stelle...

**Il cronista**



✉ Io adoro fare regali. La nostra società e le nostre convenzioni hanno – secondo me – ancora una volta sfalsato certi sentimenti. A mio modo di “sentire” regalare qualcosa significa: questa cosa mi ha fatto pensare a te, forse può recarti una gioia o un piacere e dirti anche il mio affetto e la mia amicizia. Secondo gli psicologi significa “legare” l’altro obbligandolo a ricordarti e ad esserti riconoscente. Il che può certo essere vero in certe circostanze e per certe persone. Ho sposato un uomo che ignora totalmente anniversari, compleanni, ricorrenze, e si mostra imbarazzato e stenta a ringraziare se riceve qualcosa da me o da qualcun altro, soprattutto senza un motivo apparente... Questo suo atteggiamento mi ha fatto sempre restare un po’ male, dunque c’è qualcosa in me che non va. Mi chiedo: serve forse a spingermi a smettere di fare regali? Grazie per il vostro prezioso lavoro e i vostri utilissimi suggerimenti sempre ricchi di amore e buon senso.

A. L.

Fare doni può essere una gioia per chi è generoso, e un tormento per chi ha difficoltà a elargire. Questo non solo in senso economico, ma anche nel senso di “spendere se stessi”. Quando si sceglie un dono, “ci si spende”, si pensa cioè con attenzione alla persona che dovrà riceverlo, si cerca di incontrare il suo gusto, il suo gradimento. È un esercizio di altruismo che fa bene all’anima. Per questo si dice che c’è una maggiore soddisfazione nel fare un dono che nel riceverlo. Dobbiamo allenarci anche alla gratitudine nell’accettare un regalo. Non per il suo valore economico o per la sua bellezza estetica, ma per ciò che rappresenta, per il pensiero che c’è dietro. Quanto al “legare” l’altro, ben vengano questi legami di affetto. Altri sono i vincoli che disturbano, bloccano, costringono. E dunque, non è il caso di smettere di esercitare questa generosità, ma piuttosto aiutare il consorte a correggere il proprio atteggiamento “distratto”, magari suggerendo, già dai giorni precedenti, che una ricorrenza è in arrivo...

✉ Da qualche mese alcuni amici mi hanno parlato di una certa meditazione dinamica. Ho letto le esperienze di queste persone e anche loro hanno visioni, e il contenuto di queste visioni è vario. Persino lo stato di coscienza dell’Io sembra lo stesso. Mi chiedo dove sia la differenza tra la Via Solare e queste esperienze. Di fatto, anche loro, concentrandosi su un tema, si ritrovano in visione a fare delle cose e contemplare immagini. Purtroppo io ho bisogno di capire le cose, evitando ostinazione e impazienza, ma di capire e trovarmi a vedere che le esperienze immaginative mie sono assimilabili a quelle di gruppi pseudo-mistici che mescolano tecniche come in un minestrone, mi confonde. Qualitativamente non c’è elemento distintivo. Forse questo primo gradino di visioni dall’apparenza sensibile è comune a tutti e solo la via Solare porta oltre mentre gli altri si arenano? Non so se ho spiegato bene la domanda. Si tratta, in ultima analisi, di capire la specificità della meditazione rosicruciana rispetto alle altre.

E. T.

La via rosicruciana ha in effetti una sua specificità, che si mostra nel tempo. Spesso chi intraprende una via pseudomistica o di tipo orientale, ha esperienze, visioni, che però non controlla ma subisce: si incammina per le vie dell’astrale senza possedere la necessaria bussola. Per muoversi in quegli ardui percorsi occorre uno strumento asciutto, non morbido o liquido. Con il tempo (e neanche troppo) si può notare la differenza fra chi si orienta con saggezza, sicurezza e pulizia interiore nella Via della conoscenza, e chi ondeggia, annaspa e diviene succube delle visioni di cui si nutre senza avere la capacità di metabolizzarle.

✉ Si parla spesso del distinguo tra l'immaginare la viva realtà del pensiero e il farne reale esperienza. Giovanni Gentile, ad esempio, aveva presagito questa realtà ma non ne aveva avuto l'esperienza diretta. Cosa accade – o dovrebbe accadere – di significativo per far intendere ad un soggetto di essere entrato nella viva realtà e di non immaginarla?

N. G.

Il momento in cui accade, si sa. Non c'è da spiegare: è un'esperienza che non può essere negata o messa in dubbio, perché è una realtà.

✉ Scrive Steiner in *Natura e scopi della massoneria*: «Attraverso il Tau viene espressa una forza che potrà venir suscitata solo dalla potenza dell'amore disinteressato; potrà essere utilizzata per azionare macchine che rimarranno però ferme se usate da persone egoiste. Forse a qualcuno è noto che Keely costruì un motore funzionante solo in sua presenza. Egli non imbrogliava assolutamente il pubblico; in lui stesso infatti stava la forza motrice, scaturita dall'anima, che può mettere in movimento ciò che è meccanico. Una forza motrice che può essere solo morale, questa è l'idea del futuro; la forza più importante che va immessa nella civiltà perché questa non vada verso la propria distruzione. La sfera meccanica e quella morale si compenetreranno, perché in avvenire la prima non sarà nulla senza la seconda. Noi oggi stiamo sfiorando questo confine. In futuro le macchine non saranno azionate solo dall'acqua e dal vapore, ma da una forza spirituale, da una moralità spirituale. Questa forza viene simboleggiata dal segno del Tau, e in modo poetico vi accenna anche l'immagine del Santo Graal». Vorrei sapere qualcosa riguardo a questo Tau di cui parla Steiner.

O. N.

**T** Il Tau è il simbolo della vita, ma non della vita ricevuta dalla generazione, bensì della vita suscitata dall'autocoscienza. Come esiste il "pensiero vivente", o pensiero libero dai sensi, così esiste la "vita vivente", attivata da chi non si lascia semplicemente vivere ma afferra la vita, la comprende e arriva a poterla donare. Quando il pensiero non è più ingabbiato nel cervello fisico, giunge a comprendere la base stessa della vita. Allora la sede dell'intelletto diviene il cuore. L'intelletto del cuore possiede la vita: può suscitarla e ri-suscitarla. Di questo è simbolo il Tau.

✉ Sono dell'avviso che Umberto Eco sia stato riduttivo affermando che gli imbecilli scrivono in rete, infatti, a mio avviso, lo fanno ovunque. Internet ha offerto un'opportunità in più arrivando ad una fascia di "scrittori" che diversamente non avrebbe potuto rendere pubbliche le proprie opinioni, ma limitati in consessi ristretti. Avrei condiviso maggiormente Eco se avesse affermato, a mo' di Pazzaglia, che il livello culturale è basso ed inversamente proporzionale all'arroganza e solipsismo degli scriventi. Fa male capacitarsi dell'infimo livello culturale che riflette quello spirituale dei propri simili. Tanto vi dovevo, cordialità.

Giorgio Andretta

Sappiamo che alla cultura accademica oggi è possibile accedere se si è dotati di capacità intellettive, di forza di volontà e, dato non trascurabile, di risorse economiche della famiglia. Una volta però raggiunto un alto livello di conoscenze, questo dovrebbe essere messo al servizio degli altri, del resto della società. Si coglie invece, il più delle volte, una sfrontatezza, uno sfoggio del proprio sapere, tendente a umiliare e nullificare chi quel livello non ha saputo o potuto raggiungere. E non è detto che non ci siano personaggi di grande valore anche fra chi non ha avuto le stesse opportunità sociali o familiari: "il vento soffia dove vuole". È vero, c'è ancora tanta ignoranza in giro, in Internet e altrove, ma c'è soprattutto una ignoranza del cuore, che supera di gran lunga quella culturale!

Nell'estate del 1852, quattro suore francesi, il cui ordine si ispirava alla Santa Casa di Loreto, si erano precariamente accampate in un terreno incolto ai margini della città di Santa Fé, nel Nuovo Messico, con il proposito di fondarvi una missione. L'embrione del futuro convento fu una casetta rimediata, e i primi fedeli che affluirono erano per lo più emarginati messicani e indios. Con l'aiuto di Dio e del vescovo di Santa Fé, la missione si sviluppò, venne istituito un collegio, e a un certo punto suor Madeleine, la superiora, sollecitò la costruzione di una chiesa che nell'architettura ricordasse la gotica Sainte Chapelle di Parigi. Fu incaricato un architetto locale, che nel corso dell'opera restò coinvolto in un affare sentimentale, al punto da non poter terminare il suo lavoro. A soffrirne fu la cappella, che restò mutila della scala che avrebbe dovuto, nel progetto iniziale, collegare la navata alla tribuna. Si pensò di rimediare con muratori e carpentieri, ma i calcoli della scala erano rimasti nella testa del progettista, e il salto in altezza era tale che nessuno degli interpellati se la sentì di rischiare con un manufatto innalzato alla 'buena de Dios'.

A quel punto il vescovo di Santa Fé, Monsignor Lamy, francese, concesse nove giorni alle suore per trovare una soluzione, altrimenti la cappella sarebbe stata ricostruita del tutto, e amen. Suor Madeleine indisse allora una novena e tutte le consorelle si raccolsero in tornate di preghiera per implorare l'intervento divino. Ma nulla sembrava accadere e nessuno si faceva vivo. La mattina dell'ultimo giorno, quando tutto sembrava perduto, si presentò al convento un uomo anziano, dall'aspetto un artigiano in proprio, che si offrì di costruire la scala senza chiedere un compenso. Lo avrebbe fatto, disse, per pura devozione, per adempiere un voto. Le suore lo osservarono bene: l'uomo era modesto, quasi dimesso, e chiedeva di poter portare a compimento un'opera considerata impossibile armato solo di una sega, un martello e una squadra. Ma era, si dissero rassegnate, quel che mandava loro il Cielo, e la fede le obbligava a dare il via allo strano artigiano. Il quale si mise al lavoro notte e giorno, da solo, senza dire una parola, senza chiedere nulla alle suore. Per sei mesi.

Una mattina, quando andarono per vedere a che punto fosse l'opera, le suore si accorsero che l'uomo era sparito, ma una prodigiosa, anzi vertiginosa scala, era stata ultimata e si avvitava verso l'alto a spirale perfetta, senza un pilone di sostegno per i suoi 33 gradini (come gli anni del Cristo).

E non era il solo dato portentoso. La scala, di un legno introvabile in quella zona, era assemblata con perni dello stesso materiale, senza chiodi. Sospesa senza alcun supporto centrale, poggiava il suo peso solo sul primo gradino. Destinata a crollare al primo tentativo di percorrerla, secondo gli esperti che subito la esaminarono, è ormai in uso dal 1873. Il suo anziano artefice, speculano studiosi e visitatori che vengono da ogni parte del mondo a vedere la Scala di Lorette, più che un provetto artigiano, doveva essere un mago, in possesso di conoscenze non solo tecniche ma soprattutto misteriche.

A tale proposito, come spesso avviene, le autorità ecclesiastiche hanno nel tempo smorzato le illazioni circa un intervento miracoloso nella costruzione della Scala e sulla provenienza sovranaturale del misterioso artigiano. Resta tuttavia da spiegare come mai la Cappella della Scala di Lorette, nella Chiesa consecrata a "Nostra Signora della Luce", sia stata dedicata a San Giuseppe. Casualmente, un falegname...

**Elideo Tolliani**

